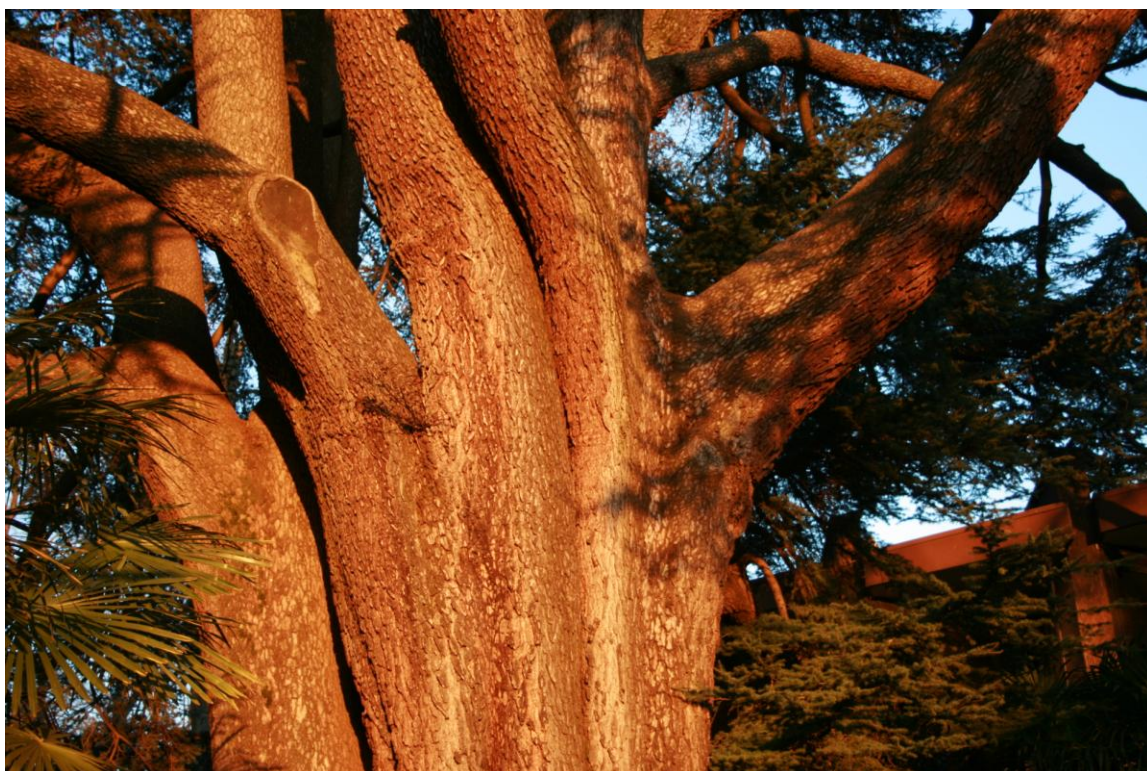


**Mons. Luigi Stucchi**

**Omelie varie del periodo di Gazzada (Villa Cagnola)**

**2013 - 17**



## Indice

<b>2013</b> .....	<b>3</b>
Ricordo di Madre Candida Casero .....	3
50mo Professione religiosa di Suor Maria Bertilla dell’Eucarestia .....	4
Le reliquie del Beato Giovanni Paolo II a Varese .....	5
Per gli Alpini (in Duomo) - Natale 2013 .....	7
Tradate - Festa di Santo Stefano 2013 .....	8
<b>2014</b> .....	<b>11</b>
Prima pietra per “Oltre noi” a Valmadrera .....	11
Viaggio a Sarajevo .....	12
A Tradate - SS. Crocifisso .....	13
Ordinazione diaconale di Fra Roberto (Carmelitano) .....	15
Pubblicazione del libro su Madre Candida Casero (a 25 anni dalla morte) .....	16
Ordinazione di Fra Giuseppe di Gesù Risorto e di Maria .....	20
Centenario dell’Ospedale di Tradate .....	22
<b>2015</b> .....	<b>23</b>
Epifania 2015 al Monastero di Viboldone .....	23
Festa del Beato Angelico (Patrono degli artisti) .....	24
Ricordo di Paolo VI .....	25
Dedicazione Chiesa dell’Ospedale di Tradate .....	26
500mo anniversario della nascita di Teresa D’Avila .....	27
<b>2016</b> .....	<b>30</b>
Epifania alla “Beato Angelico” .....	30
Epifania al Monastero della Bernaga .....	31
Anno della Vita Consacrata .....	32
75mo della presenza della Comunità monastica a Viboldone .....	33
Prima Messa di Don Valentino Venezia .....	35
Anno della Santità 2016-17 .....	36
Giornata Pro Orantibus 2016 .....	38
<b>2017</b> .....	<b>40</b>
400mo Apparizione alla Madonna del Bosco .....	40
Festa della Trasfigurazione (messa vigilare) .....	41
Fine anno giubilare della santità .....	42

# 2013

## Ricordo di Madre Candida Casero

*Monastero della Bernaga, 26 ottobre 2013*

### “NELLE MANI DI DIO”

Per noi che siamo qui a celebrare è dato ancora di contare il tempo e di considerarlo quindi più o meno lungo, più o meno significativo: tempo veloce, tempo logorante, tempo di oscurità e di attesa, tempo di desideri e di fatiche... Ci può piacere oppure no, ci può logorare oppure sostenere e confortare.

E' insieme l'ambiguità e la fecondità del tempo: dipende da come lo viviamo e con quale senso della vita, ma soprattutto dipende da “con chi” lo attraversiamo giorno dopo giorno, anno dopo anno.

In questo momento, giorno di memoria della nostra carissima Madre Candida nel 24° anniversario del suo passaggio da questa terra, cioè della sua nascita al cielo, stiamo vivendo il tempo con il Signore!

La risposta alla domanda “Con chi?” è questa: con il Risorto, con Colui che è la vita, con lo Sposo che appassionatamente cerca la sua sposa per donarsi a lei sempre totalmente.

E' il massimo del tempo, è il tempo compiuto, è l'eternità, è il mistero gioioso di cui diventano partecipi, perché in questa luce divina vengono radunati dal Padre per mezzo di Gesù, coloro che gli hanno creduto e di lui si sono fidati.

L'Eucaristia ha questo spessore, questa forza, questo splendore, questa consistenza: qui vediamo l'invisibile grazie alla fede, qui veniamo confermati nella certezza che i nostri occhi vedranno il suo volto, che vivere secondo giustizia renderà splendido anche il giorno del nostro giudizio, che stando nelle mani di Dio nessun tormento ci toccherà.

Per la nostra Madre Candida il tempo non esiste più, ma Lei stessa, come persona consacrata al Signore, esiste di più, immensamente di più, infinitamente di più.

Racconta la parabola: “Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono”.

Quanto tempo è facile sciupare per mille motivi diversi, in quanti momenti ci attardiamo lontani ed estranei a Dio perché sedotti dal mondo e dispersi nel nulla a causa delle molteplici forme della vanità, che ci conquista ingannandoci. Come restiamo delusi e insoddisfatti e come a vuoto giriamo su noi stessi invano, catturati sempre dall'indomabile “IO” di ciascuno.

Venga un grido dal nostro cuore, si scioglia il nodo che ci trattiene, non diciamo “IO”, ma diciamo con tutta la nostra umanità “DIO” - “DIO MIO”!

In ciascuno di noi c'è l'eco dell'Innominato riguardo al rapporto con Dio: “Se lo vedessi, se lo sentissi!”

Già, ma se tieni tutto per te, se il tuo piacere conta addirittura più di te e più di Dio, non potrai mai fare vera esperienza di Dio e a poco a poco, ma inesorabilmente, si spegnerà anche il desiderio di Dio, senza che te ne accorga.

Sei credente? Sei praticante? Sei un ministro ordinato? Sei sposato/a in chiesa? Sei in clausura?

Sì, ma anche tutto questo non basta per fare esperienza di Dio, per riempire di senso il tempo, per dare compimento all'anelito più profondo e intimo del cuore umano, cioè l'anelito di Dio.

“A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro”. “Ecco lo sposo” ha cantato Madre Candida. “Ecco, è Gesù”, il mio sposo, a cui tutta mi voglio donare per sempre da subito!

Ecco la verità e la bellezza di quanto sta scritto: “DIO MI BASTA”. E' tutta una storia di amore, è un tempo compiuto, non solo un tempo che passa. E' il mistero di Dio e del suo amore che ti fa partecipe della sua stessa esistenza: è storia di amore.

Tutto questo ha un sigillo: LA CROCE, il filo rosso di tutta la vita di questa Madre, il segreto della sua fecondità, il sigillo della verità nel cuore, nella mente, nella carne.

\*

## **50mo Professione religiosa di Suor Maria Bertilla dell'Euarestia**

*Monza, 24 novembre 2013*

“TUE OSSA E TUA CARNE”

Tutto il popolo convocato, per riconoscere il legame con il re che il Signore ha scelto, professa con parole concrete, semplici e impegnative il suo rapporto vitale: “Noi siamo tue ossa e tua carne”.

L'espressione dice un rapporto di vita, di amore sponsale: è lo stesso contenuto che esprime il rapporto del primo uomo con la prima donna.

La lettura apostolica afferma che il Padre, Dio, ci ha trasferiti nel regno del figlio suo prediletto, Cristo Gesù, che è il vero e definitivo re. E' quindi con lui, nei suoi confronti, che ognuno di noi è chiamato a dire e vivere lo stesso legame in modo pieno ed effettivo, fino a diventare nella propria vita quotidiana “ossa delle sue ossa e carne della sua carne”.

Gesù nel vangelo attesta che dona tutto, sacrifica tutto, perdona tutto per non perdere nulla e nessuno, così che ognuno di noi ricapitoli in Cristo tutta la vita.

Dalla regalità, quindi dal sacrificio pasquale, totale di Gesù, dalla sua signoria su tutto il creato e su tutta la storia, scaturisce la chiamata personale che porta a consacrare tutta la vita in Cristo, con Cristo, per Cristo – dinamismo e grazia eucaristica- perché tutto entri in comunione con Lui.

La vita consacrata, la vita monastica e contemplativa, alimentata ogni giorno dal pane eucaristico - mistero di comunione - e attratta ogni momento dalla presenza viva eucaristica di Gesù nell'esperienza dell'adorazione, esprime chiaramente e con una intensità originale che davvero Gesù è il Re dell'universo, degno di diventare il re del mio cuore e della mia vita.

Questo accade gradualmente e matura cercando il sigillo dell'eternità, confermando nella quotidianità il dono ricevuto e la risposta promessa: mistero e fascino della professione perpetua.

La carissima suor Maria Bertilla dell'Eucaristia, nel 50mo della sua professione religiosa, oggi rende grazie con noi.

Lo faccio con gioia anch'io grato di essere stato invitato a questa festa, grato di essere stato qui con don Angelo, nostro confessore e Padre spirituale il giorno dell'ingresso in questo monastero.

Ma, carissimi tutti, permettete che dica un altro motivo della mia gratitudine.

E' questo: sono grato per come e per quanto, prima di entrare in questo monastero, suor Maria Bertilla, allora Antonietta, pregava. Non perchè la sentissi pregare, perché il silenzio dentro e attorno regnava sovrano, ma perché era possibile vederla pregare, tutti i giorni, in ginocchio, adorante, davanti a Gesù.

Questa era la prova che Gesù era ed è davvero vivo, sempre, per venire ad abitare nei nostri cuori e diventarne l'unico Signore.

Non era l'unica, perché la nostra chiesa parrocchiale si illuminava proprio per diverse presenze con questa impronta. Il suo, il loro silenzio, interrogava tante persone, anche chi avrebbe voluto distrarre Antonietta. Sono sicuro che non ci è mai riuscito. Ogni tanto, tra amici, ci capita di ricordare e raccontare anche questo, sempre ringraziando il Signore, e confermando stima e affetto.

Oltre a Gesù nell'Eucaristia, oltre a queste presenze adoranti, vegliavano in confessionale i nostri carissimi sacerdoti.

\*

## **Le reliquie del Beato Giovanni Paolo II a Varese**

*Varese (Basilica S.Vittore), 1 dicembre 2013*

**“CHE COSA SIETE ANDATI A VEDERE?”**

Tra poco, terminata questa celebrazione, le reliquie del Beato Giovanni Paolo II, lasceranno Varese.

Resteranno invece in profondità le esperienze spirituali ed umane che ciascuno di noi in questa settimana ha potuto sperimentare, i propositi di vita cristiana che ciascuno avrà maturato grazie a questa presenza, la coscienza della testimonianza forte e coraggiosa del Beato che la Chiesa si avvia a proclamare Santo.

Che cosa ci mancherà? Io spero che non ci mancherà nulla, ma che giorno dopo giorno verrà un di più, frutto della grazia significata da queste reliquie preziose: la grazia di un cristianesimo vissuto in corpo e sangue, incarnato, dentro e oltre le nostre debolezze, più forte delle nostre tentazioni, un cristianesimo impegnato, personalmente, in famiglia, nella società oltre che nella Chiesa, sul fronte della dignità della vita, nell'orizzonte della giustizia e della pace, proteso a donare il vangelo per la salvezza di tutto l'umano, perché nessuno resti senza speranza.

Un cristianesimo riscattato e sottratto alla paura, all'individualismo, al compromesso.

Non un cristianesimo finito come acqua che si disperde, scipito come il sale che perde il suo sapore, svagato e distratto come la mente sedotta e il cuore contaminato da mille false promesse.

Non è questa l'esperienza cristiana che Giovanni Paolo II ha voluto nel suo ministero, ma piuttosto un cristianesimo generato dall'acqua battesimale che rende nuova ogni creatura in Cristo, nutrito dal Corpo e dal Sangue di Cristo per una testimonianza limpida e coraggiosa fino al dono di sé per gli altri, la nostra vita resa carne e sangue di Cristo, dentro i problemi della nostra gente, vicini a tutti perché non viviamo più per noi stessi.

Un cristianesimo che cresce a quella nobile scuola di comunione indicata da Giovanni Paolo II e che dovrebbe essere lo stile e la forza concreta e persuasiva delle nostre comunità.

E' troppo immaginare questo? No, anzi, è proprio questo che incarna e mostra con la vita la vera novità: quella evangelica, quella per la quale e nella quale Cristo spiega fino in fondo l'enigma di ogni creatura, perché Cristo è il Redentore vero e unico di tutto l'umano in questo vasto campo che è il mondo, fatto di vie da percorrere per andare incontro all'umano, a ogni fratello e sorella in difficoltà e in cerca di senso.

Un cristianesimo incarnato è quello vero, è quello voluto da Giovanni Paolo II.

E' possibile? Sì ed è necessario, pena il continuare a vivere in un occidente europeo dissanguato e quindi anemico, senza speranza, senza futuro, con sempre più violenza, ingiustizia e paura.

E' possibile perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili, come spiega l'apostolo

E' possibile perché il nostro Dio viene a salvarci, come attesta il profeta.

E' possibile perché anche a noi è stato dato di vedere, come chi ha visto Giovanni Battista nel deserto, un profeta e più che un profeta.

In Giovanni Paolo II non abbiamo visto una canna sbattuta dal vento né un uomo vestito con abiti di lusso come chi sta nei palazzi dei re o nei palazzi dei vari poteri che pensano a sé piuttosto che al popolo, ai poveri, ai deboli.

Palazzi che invece di essere fucina di giustizia legalizzano l'ingiustizia e calpestano i deboli ingannandoli con le loro false promesse.

Giovanni Paolo II ha percorso tutte le strade dell'immenso campo che è il mondo, non ha temuto alcun potere, non ha taciuto il vangelo dono di luce per tutti, promessa di speranza vera e affidabile, ha servito la vita degli altri, ha fatto splendere la dignità di ogni vita.

E' venuto in mezzo a noi come segno della venuta del Signore e della presenza del suo regno, chiedendo a tutti di accogliere questo dono, questa logica, di servire questa causa, di donare la vita.

Sì, corpo donato, sacrificato e sangue effuso, sparso, germe fecondo di vita vera e piena. Così ci ha pure fatto gustare la poesia della vita.

Che cosa vedranno coloro che vivono già o verranno nel deserto delle nostre città?

\*

## **Per gli Alpini (in Duomo) - Natale 2013**

*Milano, 15 dicembre 2013*

### **"VENNE UN UOMO MANDATO DA DIO"**

Questa domenica, la quinta del nostro Avvento Ambrosiano, che i nostri Alpini, tanto numerosi e sempre disponibili, vivono e celebrano "Per non dimenticare", ha al suo centro una figura particolare, la figura del precursore, cioè di colui che viene prima per preparare i cuori delle persone ad accogliere il vero e definitivo dono di Dio, Dio egli stesso, venuto come Figlio Eterno del Padre nella nostra stessa carne, nella nostra stessa storia umana: Gesù.

Del precursore dice il Vangelo: "Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce"

La luce è Gesù, il precursore che lo testimonia è Giovanni.

Per questa preparazione e per questo incontro frutto della fede, si conosce davvero Dio e, di conseguenza, si conosce anche il vero senso della vita e della storia umana e il disegno di Dio Padre sulla complessa vicenda della storia dei popoli.

L'apostolo Paolo ce ne dà una sintesi efficacissima: "Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo".

Di conseguenza, si svela luminosissima, responsabilizzandoci tutti, la bellezza impegnativa e sorprendente dell'unità di tutto il genere umano.

Infatti continua l'apostolo: "Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù".

Non si tratta di una unità confusa, che azzera le differenze quasi non ci fossero, o quasi fossero annullabili con qualche provvedimento legislativo o relativizzabili nella falsa etica individualista che fa dell'io il criterio ultimo di ogni decisione, ma di una unità profonda capace di generare scelte coraggiose per il vero "bene comune" e di far crescere la fraternità, la solidarietà, la concretezza della comunione reciproca, lo spessore della stessa vita civile oltre ogni tentazione della cultura dello scarto e dell'esclusione.

Da qui vengono un compito e una responsabilità precisi e ineludibili per tutti e per ciascuno di noi.

Mentre con i nostri alpini non vogliamo dimenticare, ma elevare preghiere di suffragio nel ricordo di tutti i Caduti, in guerra e in tempo di pace, a servizio della Patria, questa liturgia eucaristica ci chiede di non dimenticare, di non perdere mai di vista, anzi di testimoniare in ogni circostanza, situazione, prova, problema, fatica e sofferenza, presso e a favore delle persone più deboli, nel campo che è il mondo, percorrendo - come propone il nostro Arcivescovo - le vie incontro all'umano, proprio questa luce che da dignità a tutti, speranza affidabile, motivo di impegno fedele e coraggioso, capace di rinnovare il mondo e in particolare questa società e questo nostro Paese.

Non basta "non dimenticare", è necessario e possibile rendere operante in modo incisivo e decisivo per il nostro futuro ciò che il vangelo ci dona, non solo per sapere, ma per vivere e far vivere.

Ognuno di noi può e deve diventare per gli altri, come Giovanni il precursore, testimone della venuta e della presenza di Dio nella forma piccola e concreta di un bambino, perché il suo mistero di luce e di amore liberi le menti e scaldi i cuori riempiendoli della traboccante gioia del Vangelo, come ci esorta a vivere Papa Francesco.

Ognuno di noi può e deve diventare come un volano spirituale per chi oggi può cadere o è già caduto nel non senso della umana esistenza e risvegliarsi ad una nuova consapevolezza per un nuovo più umano tratto di strada.

Insieme e solo insieme potremo ridare vigore anche alle nostre istituzioni, portando nel tessuto civile e sociale con la testimonianza coerente la nuova linfa della giustizia, della vita buona del vangelo, della speranza.

Ognuno di noi si faccia premura di precorrere, come il precursore di Gesù che prepara l'incontro con Lui, con attenzione, sollecitudine, premura, prontezza, non vendendo o barattando la propria coscienza dentro la dimenticanza, che può trasformarsi in tragedia, dei bisogni e delle attese dei nostri fratelli più deboli.

Non dimentichiamo che il Signore che viene, viene nella sua parola, nella potenza del suo Spirito, nella sua Chiesa, nell'umanità dolorante o sconfitta di tanti nostri fratelli e sorelle senza voce, senza cittadinanza, senza diritti, senza risorse.

\*

## **Tradate - Festa di Santo Stefano 2013**

*Tradate, 26 dicembre 2013*

### **"NUOVA LINFA PER TUTTA LA CITTÀ"**

Carissimi è bello festeggiare insieme il Patrono, Santo Stefano, sono molto grato a Don Gianni e a tutti gli altri sacerdoti per il dono - vero dono natalizio - di essere qui con tutti voi, fedeli, cittadini, autorità, uniti a tutti coloro che seguono via radio, amici, presiedendo questa Eucaristia.



Sarebbe più bello ancora però, ed è lo scopo della stessa celebrazione, assomigliare al Patrono, il testimone della fede fino all'effusione del sangue e fino al perdono ai nemici, frutto della preghiera e della contemplazione del mistero di Dio.

Ognuno di noi, nel proprio stato e condizione di vita è chiamato ad essere testimone dello stesso vangelo di Gesù, secondo il racconto degli atti degli apostoli. Non c'è un altro vangelo, non ci sono atti della vita della chiesa di stile o addirittura di natura diversa.

Il nostro Arcivescovo ci sprona a percorrere tutte le vie dell'umano testimoniando anche in una società plurale come la nostra la fede che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a trasmettere con la testimonianza.

Proviamo allora, per verificare quanto somigliamo a santo Stefano, ad immaginare.

Immaginate il giovane Stefano a dire parolacce, ad arrabbiarsi, ad insultare chi non ha la stessa visione della vita. Magari qualche volta gli assomigliamo.

Immaginate il giovane Stefano a diffondere critiche e maldicenze, a seminare discordia e creare tensione tra i membri della comunità cristiana. Magari qualche volta gli assomigliamo.

Immaginate il giovane Stefano a pretendere di imporre la sua convinzione a tutti, o almeno alla maggioranza possibile delle persone. Magari qualche volta gli assomigliamo.

Immaginate ancora il giovane Stefano a tentare di dissociarsi da Gesù per trovare un compromesso che lo esoneri dal sacrificio della sua vita, trovando tutte le motivazioni possibili. Magari qualche volta gli assomigliamo.

Ma questo Stefano immaginato così - e potremmo continuare- non è il nostro Patrono, ma quando noi assomigliamo proprio a questo immaginato con i tratti indicati, vuol dire che in chiesa abbiamo un Patrono, quello vero, nelle circostanze della vita ne

abbiamo subito pronto un altro, falso patrono, ridotto alla nostra mediocrità, autoaffermazione, modellato volta a volta secondo logiche che non sono logiche di testimonianza.

Come è dunque il testimone autentico e credibile?

Il testimone è se stesso fino in fondo, senza essere contro qualcuno; è libero di donare se stesso, fino al perdono e alla moltiplicazione della carità nella giustizia, perché riconosce tra torti e ragioni la dignità di ogni uomo o donna; comunica la fede con la vita, non la impone; sa rendere ragione della fede e della speranza che porta dentro di sé, impegnandosi nella società civile con una propria visione in ordine alla vita, alla famiglia, alla libertà di educazione, capace di confronto nel dialogo; sceglie la coerenza, non il compromesso; sa stare come una minoranza, propositiva e feconda, stimolante e profetica, fermento buono, senza perdersi nel qualunquismo come chi invece abdica alle proprie convinzioni per quieto vivere, opportunismo, passività; non si arrende né si rassegna, semmai accetta un risultato opposto a quanto avrebbe voluto e desiderato, ma non avendo nulla trascurato di quanto personalmente avrebbe potuto compiere.

Il testimone con questi tratti è scomodo per sé e per gli altri, ma è fecondo come il sangue dei martiri e il perdono dalla croce, come Gesù, come Stefano; sa che la vera sconfitta sarebbe l'incoerenza, non altro. Ci doni il Signore la bellezza e ricchezza di testimoni coerenti e gioiosi, costruttori di fraternità autentica e concreta, per la vita di questa parrocchia, a me sempre cara, in comunità pastorale.

Contemplando il Santo Crocifisso si impara ad imitare Santo Stefano e si immette nuova linfa di vita in tutta la città.

# 2014

## Prima pietra per “Oltre noi” a Valmadrera

*Valmadrera, 14 febbraio 2014*

Sono molto contento di tornare a Valmadrera per la benedizione e la posa della prima pietra per “Oltre noi”, realtà associativa che ha già una sua storia molto bella e che con questo sviluppo moltiplica il bene già fin qui compiuto, allargando così gli spazi di accoglienza e le possibilità di accompagnamento di coloro che, per motivi diversi, possono guardare con serenità al loro futuro col sostegno di una comunità.

A dire con i fatti “Oltre noi” sono i genitori di quanti si trovano in tale necessità, mossi dalle domande sul loro futuro e più ancora del futuro dei propri figli, come a dire: “Dopo di noi, quando non potremo più farci carico dei nostri figli, chi penserà a loro?”

Quando il cuore si interroga bisogna trovare una risposta concreta. “Oltre noi” è questa risposta concreta e generosa per chi tra noi ha più difficoltà e quanti, interpretando la domanda dei genitori, si sono attivati e si attivano ancora per creare e garantire condizioni di vivibilità a chi è in difficoltà, sono essi stessi risposta credibile come segni e strumenti di solidarietà e di condivisione.

E’ un segno grande che si realizza e si sviluppa ed è un segno di carità, di coraggio, di speranza, di umanità in un mondo che spesso per risolvere problemi toglie cinicamente di mezzo le persone con una logica perversa e incredibile.

Si tratta quindi di un segno ancora una volta profetico: un segno che attesta che la comunità valmadrerese sa guardare al futuro mettendo a disposizione le sue migliori energie.

Per me è quindi come un rituffarmi non nelle acque del lago che sosta vicino, ma nelle onde dei cuori con i sentimenti di chi sa stare vicino e prima ancora farsi vicino.

Valmadrera è il primo luogo del mio ministero che ormai scorre da quasi 48 anni e che se man mano nel tempo mi ha fatto conoscere altri luoghi ed altre persone, permette però di dire che qui ho incominciato a camminare nel ministero stesso. E’ un po’ come tornare al principio per rivedere, risentire, riordinare pensieri, esperienze, volti e luoghi e poter così, ritemperato, riprendere la corsa della vita come servizio nella Chiesa.

La celebrazione avviene nella chiesa di Parè, una chiesa che ho visto sorgere, che ho contribuito a scegliere come modello per una comunità in forte sviluppo e che rimane iscritta nel mio cammino.

Quelli che allora erano ragazzi dell’oratorio o giovani del Centro Giovanile - siamo nel 1969 - ora sono nonni e nonne: felici, con i pesi della vita sulle spalle, angustiati per problemi di figli e nipoti, pieni di speranza e saggezza, custodi di quella sapienza antica e sempre nuova che dalla Madonna di San Martino scorre lungo le strade, penetra nelle case, viene testimoniata e donata a tutti come sapienza creativa e coraggiosa.

Sì, perché per tutti ci sia qualcosa o qualcuno "Oltre noi", è necessario che si riconosca qualcosa o Qualcuno "Prima di noi" e la Madonna di San Martino non si stanca di donarcelo, pietra angolare di ogni buona effettiva costruzione di vita ed è il Signore.

Sabato 1° marzo rivedendo i presenti e pensando a tutti gli altri dirò nella mia preghiera per tutti e ciascuno: "E' il Signore" che agendo nei cuori da forma e vita a segni concreti del suo amore.

\*

## **Viaggio a Sarajevo**

*Sarajevo (Chiesa delle Sante Martiri), 19 febbraio 2014*

**"COMUNIONE CONCORDIA SERVIZIO - ULTIMO - AMICIZIA FRATERNITÀ..."**

Vorrei mettere in ordine alcune parole, con i loro rispettivi specifici significati, con le loro reciproche implicazioni e feconde applicazioni, con il loro dinamismo.

Le parole sono: comunione, concordia, servizio (il posto dell'ultimo), amicizia...fraternità.

La comunione è il mistero stesso che celebriamo, quello dell'"unico santo corpo del Signore", perché "... anche noi, che in tutto il mondo siamo invitati alla comunione di questo Pane e di questo Calice, abbiamo la certezza di inserirci in Cristo come membra vive e di formare un'unica Chiesa". È questo il dono, la grazia che tutto può trasformare, perché tutti può sorprendere.

La concordia è l'intenzione espressa esplicitamente dalle preghiere della liturgia di oggi, interpretando il cammino delle chiese che abitano il territorio in cui ci troviamo, perché dentro il loro travaglio e le tensioni dei popoli, la concordia diventi giorno dopo giorno il frutto condiviso della loro testimonianza, perché frutto della quotidiana celebrazione eucaristica.

Il servizio è lo stile e la forma concreta di chi sta dentro le tensioni e vuole davvero la concordia, quindi anche una trasformazione vera del tessuto sociale, dei rapporti reciproci tra singoli, famiglie, comunità e culture diverse o perfino contrapposte violentemente.

Nella stessa misura, il servizio, per noi l'essere posti a servizio, è il frutto della chiamata del Signore, il segno inconfondibile dell'adesione a lui, la traccia indiscussa della somiglianza gioiosa a lui, l'accettazione, senza condizioni né lamenti né amarezze né rivincite, del suo stesso comando evangelico: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".

Se la parola servizio può anche riempire la bocca con qualche nobile quanto vuota dichiarazione, la parola ultimo ci brucia talmente che non la dichiariamo mai, ma Gesù la mette prima della parola servizio e ne caratterizza l'ampiezza di riferimento e di applicazione dicendo "sia l'ultimo di tutti.."

Quanto pesa e incide su questo dinamismo, fino ad incepparlo, la questione del ruolo di ciascuno?

L'amicizia di cui ci parla il testo del Siracide tocca un aspetto bello e delicato dell'esperienza umana e tocca anche una esperienza che sta a cuore a Gesù, perché Gesù si è fatto amico, ha coltivato e vuole coltivare amicizia, svela in chiave di amicizia la nostra stessa chiamata: "Vi ho chiamato amici".

Già la sapienza antica conosceva il segreto dell'amicizia e la sua densità, fino al punto di riconoscere le esigenze imprescindibili e connaturali con l'amicizia: "Ama l'amico e sii a lui fedele". Fedele fino al punto che i segreti che un amico ti affida non li puoi né li devi divulgare in alcun modo.

Infatti "Chi svela i segreti perde l'altrui fiducia e non trova più un amico per il suo cuore". Svelare è tradire e colui che hai tradito è come morto per te. Sono forti, dure e senza equivoci le parole del Siracide.

L'amicizia è una fioritura e una maturazione particolare, bellissima, della profondità del mistero di comunione che continuamente ci forma, ci educa, ci rinnova, ma nelle sue manifestazioni non si può imporre né sopporta la superficialità o la faciloneria.

Fiorisce da dentro nella docilità allo Spirito che unisce e si coglie come segno di grazia nella libertà e nella verità della storia di ciascuno.

Ma l'amicizia non è l'unica fioritura né l'unica maturazione del mistero di comunione. Ne esiste un'altra, meno poetica, non meno esigente, anzi più vincolante, perché generata da un vincolo che ci precede.

Un'altra che non si sceglie come l'amicizia, perché è già stata da noi stessi liberamente e pubblicamente scelta nella Chiesa, rispondendo alla domanda dell'Arcivescovo prima di imporre le sue mani sul nostro capo.

E' la fraternità nell'unico presbiterio della nostra Chiesa, fraternità a tutto campo, con forme, modalità, intrecci e misure articolate sul territorio e lungo il corso della vita e del ministero, ma sempre fraternità vera, effettiva, generosa, paziente, misurata non sui propri ritmi, ma su quelli del confratello che attende di essere capito e accolto.

Una fraternità che viene prima dei diversi ruoli e che va tenuta viva e fatta crescere nell'intreccio quotidiano tra diverse forme di responsabilità.

Proprio in questo sarà la prova vera della comunione, della concordia, della stessa amicizia, dello stesso rapporto col Signore Gesù.

\*

## **A Tradate - SS. Crocifisso**

*Tradate, 14 settembre 2014*

**"DIO HA TANTO AMATO IL MONDO"**

Carissimi, sotto la croce siamo tutti molto piccoli, fragili, smarriti, deboli, delusi.

Ma sotto questa croce, che è la croce di Gesù, siamo tutti più amati, anzi amati senza misura, amati personalmente e insieme, nessuno escluso: i nostri calcoli saltano, i nostri cuori si spalancano, i confini non esistono più.

Infatti "Dio ha tanto il mondo da dare il suo Figlio Unigenito", l'amore esiste ancora, il mondo se vuole può salvarsi, può sperare.

Noi siamo qui come testimoni di questo dono da non tenere per noi, ma da diffondere: è il vangelo, è la missione, è l'incontro.

Nel campo che è il mondo, attraversato da tutte le vie dell'umano, è piantato un albero destinato a fiorire e far fiorire tutti per un nuovo umanesimo, un albero sorprendentemente fecondo.

Oltre ogni forma di deserto e di solitudine, oltre e dentro ogni problema e sofferenza.

Oltre ogni misura dell'umano, perché l'uomo della croce è veramente il Figlio di Dio: si ama così perché il Crocifisso ci ama così e ti ama così, questa misura di amore è più umana di tante nostre misure cosiddette sapienti.

Per questo il Crocifisso, in cui Dio stesso è tutto dato, è l'unica potenza che salva.

Quando ero preadolescente, quando cioè si poteva giocare in strada senza pericoli e il pane era nutrimento prezioso, mi domandavo che senso avesse la vita e non trovavo risposta adeguata e corrispondente.

Senza lasciare il gioco col rischio di rovinare quello degli altri, gli amici, cercavo però appena possibile di trovare spazi di silenzio e di preghiera, di lettura e di domande sul mio futuro.

All'oratorio avvertivo che mi si offriva la possibilità di condividere e aiutare il cammino di altri un po' meno coetanei e così l'orizzonte si allargava e l'impegno cresceva.

Non capivo perché i preti della mia parrocchia osassero fidarsi di me, però ci sono riusciti.

Non capivo nemmeno perché il giovanissimo prete dell'oratorio insistesse tanto sul rapporto tra la libertà e una legge di vita: mi sembrava infatti che fosse ovvio.

Un giorno, quasi in modo folgorante, appresi dentro di me, come un abito interiore da non dismettere mai, che ricerca di senso, legge di vita, impegno per gli altri prendevano corpo nella figura di Cristo, il Crocifisso, e che proprio da lui, dal suo cuore trafitto, sgorgava lo Spirito di vita con tutti i suoi doni: e fu senso pieno di amore, luce nella quale vedere la luce in ogni circostanza e legge di vita verso la stessa pienezza del suo amore crocifisso.

La mia vita non poteva che diventare sua e poichè Gesù agisce nella sua Chiesa con la grazia dei sacramenti, per far vivere la sua stessa vita ai credenti in lui, come testimoni della sua gioia, ecco il fascino del ministero.

Carissimi, diversamente noi non ci saremmo mai incontrati!

Invece ancora una volta eccoci qui a rendere grazie al Signore della vita, su questo altare su cui domani sera renderete grazie a dieci anni di ordinazione di don Ivan e don Tommaso.

Eccoci qui a intercettare ancora la domanda del cuore umano e il dono del cuore di Dio, il Padre che dona il Figlio, perché tutti diventando figli si comportino reciprocamente da fratelli: è cammino di giustizia e di pace, di dialogo e di accoglienza.

E' la via dell'umanità nuova. Eccoci qui alla vigilia della beatificazione di Paolo VI, di due sinodi per la famiglia, pronti per intensificare la preghiera per le vocazioni e l'impegno formativo nell'anno che Papa Francesco vuole dedicato alla vita consacrata.

Eccoci qui convinti che questa Croce salverà il mondo con l'amore che ne scaturisce.

\*

## **Ordinazione diaconale di Fra Roberto (Carmelitano)**

*Legnano, 25 ottobre 2014*

"LA PAROLA SI COMPIE OGGI"

Carissimi, quando noi parliamo vorremmo vedere accolta e riconosciuta la parola che pronunciamo, addirittura ci piacerebbe avere una sorta di parola creatrice, idolatrando noi stessi. Sarebbe il massimo della affermazione di noi stessi.

In particolare accade questo quando ci lasciamo guidare da una logica personale, anzi individuale.

Invece a noi è data in dono una parola diversa, quella del Dio vivente, che si rivolge a noi in Gesù, sua parola vivente, preceduta dalla parola profetica e seguita dalla parola apostolica, perché abbandoniamo la logica dell'individualismo e lasciamo fare al Signore, anzi ci lasciamo fare dal Signore.

È questa la vera parola creatrice che porta frutto e vuole mostrare la sua efficacia nel cuore di chi l'annuncia, l'ascolta, ponendosi al suo servizio.

La stessa parola mostra qui la sua vera potenza quando dal di dentro ricrea continuamente il cuore umano fino a renderlo conforme al cuore stesso di Dio.

Nella vita di chi si lascia plasmare così accade qualcosa di veramente divino e perciò ancor più umano: come nell'esperienza di Osea, nella certezza di Paolo, con Gesù nella sinagoga di Nazaret.

Questa esperienza si compie oggi nel nostro carissimo fra Roberto, non solo perché gli viene consegnata la parola evangelica per annunciarla, non solo perché viene posto come diacono, come colui che serve, ma perché la parola prende la forma e l'efficacia sacramentale, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del vescovo, facendo di un figlio di Dio un servo per amore con tutta la sua vita, costituendo fra Roberto radicalmente nella condizione di servo.

Gioiosa condizione alla sequela di Gesù, perché così una persona viene liberata dalla centralità del proprio io.

Servo della stessa parola, servo con la misura stessa di Gesù, servo delle persone, in particolare i più deboli e fragili, poveri e ultimi, che il Signore nella sua chiesa e sulle strade del mondo gli farà incontrare.

Questo non è poco, è tutto.

Siamo in buona compagnia: docili allo Spirito siamo illuminati dal nuovo Beato, Paolo VI, papa, siamo confermati dalla testimonianza di Jean Thierry, respiriamo la dottrina spirituale di Santa Teresa d'Avila nel centenario già iniziato e di tutti i santi e beati carmelitani, siamo vicini al Carmelo di questa stessa città.

Caro fra Roberto, già la tua vita non ti appartiene più dalla tua consacrazione, ma da oggi questa condizione si specifica in modo ancor più esigente nella struttura e dinamica sacramentale della chiesa.

Non temere, né temano per te i tuoi genitori, familiari, parenti, comparrocchiani, né i giovani qui presenti, ma piuttosto gioiscano pienamente lodando il Signore per dire a lui col cuore un altro, nuovo e più profondo sì perché nulla vada perduto, nulla resti sciupato, trattenuto alla radice del proprio io.

In questa celebrazione chiedo che il Signore moltiplichi la gioia di questa esperienza nel cuore di tante altre persone, nel cuore della stessa missione della chiesa.

\*

## **Pubblicazione del libro su Madre Candida Casero (a 25 anni dalla morte)**

*Villa Cagnola, 27 ottobre 2014*

“COME SI SENTE DIO!”

Giovanni Battista Card. Montini, Arcivescovo - 8 settembre 1962

### *- Primo incontro*

Se cerco il perché del mio primo incontro con Madre Candida devo risalire ai primi anni, ormai lontani, del mio ministero e alle vicende che riguardano cammini vocazionali: una ragazza di buona famiglia, brava e insieme semplice, si era orientata a rispondere con la sua vita al Signore verso l'esperienza monastica guidata da Madre Candida, presente nel territorio da pochi anni, ma già capace di attrarre giovani in cammino, giovani in ricerca.

### *- Attrazione*

Uso la parola “attrarre” in modo preciso per indicare l'azione del Signore che apre i cuori ad accoglierlo, seguirlo, amarlo con tutta la propria vita fino alla particolare modalità rappresentata dall'esperienza monastica.

Il Signore agisce nelle misteriose e inviolabili profondità del cuore, conosciute solo dal suo Spirito, ma si avvale - bontà sua e necessità nostra - di segni concreti, leggibili, di persone chiamate provvidenzialmente ad esercitare il servizio dell'intelligenza spirituale, cioè del leggere dentro il cuore l'azione dello Spirito, ed è evidente che tra le persone coinvolte in questo servizio-esercizio si crei reciproca conoscenza, necessità di collaborazione, in ordine al discernimento spirituale, cercando insieme di leggere la volontà del Signore.

Fu così che Madre Candida mi chiamò per sentire il mio parere sull'orientamento di quella giovane.



- *Un dono grande*

Forse la fondatrice del monastero della Bernaga, confermata nella sua intuizione dall'Arcivescovo di Milano Cardinale Giovanni Battista Montini, non immaginava, in quella circostanza, quale dono mi stesse facendo e forse nemmeno poteva pensare al successivo sviluppo dei nostri incontri, che invece sono continuati e si sono sviluppati proprio su questa linea del contributo al discernimento e, sostanzialmente, anche nella forma di uno sguardo condiviso, sempre partendo da sua richiesta, non solo su singole vicende, ma anche su passaggi più di fondo e più complessi, talvolta anche da Lei sofferti.

- *Sofferenza*

Posso comunque attestare, lo faccio volentieri, che Madre Candida, anche nella sofferenza, non ha mai perso la serenità interiore, non ha mai smarrito la certezza di dover agire in chiave soprannaturale dentro ogni circostanza avversa o imprevista, non ha indebolito la sua determinazione, non ha offuscato il suo sguardo, anzi ha ulteriormente sviluppato e approfondito la sua adesione al Signore Crocifisso per amore, legando tutto a questo filo rosso che arriva a sprigionare ogni volta gioia più limpida, vera e intensa, dentro una grazia di amore sponsale, dentro la specifica forma monastica.

Perché ho avvertito la necessità, oltre la semplice possibilità, di scrivere quanto ho appena attestato?

- *Il filo rosso*

Perché solo così, cioè tenendo presente questo filo rosso, questo particolare rapporto col Crocifisso, si può seguire, non solo per curiosità e comprendere più in profondità, quanto le pagine seguenti pure attesteranno e documenteranno.

Si tratta in particolare di pagine che fanno rivivere, a chi le vorrà leggere e meditare, un percorso venticinquennale, fatto di voci diverse, ma puntuali - tutte queste voci - nel rileggere la vita e l'esperienza monastica di Madre Candida ad ogni anniversario del suo "dies natalis", cioè il giorno della sua nascita al cielo - 26 ottobre 1989 - durante l'omelia della celebrazione eucaristica di suffragio nella chiesa monastica di Bernaga, insieme alle sue figlie spirituali ancora in cammino su questa terra e con una porzione del popolo di Dio fedele allo stesso appuntamento, perché conserva ciascuno nel suo cuore motivi di gratitudine.

- *Voci diverse in armonia*

Ogni Cardinale, Vescovo, Presbitero succedendosi di anno in anno portava nel suo cuore la testimonianza che viene dalla parola di Dio nei brani proposti per la celebrazione, ma anche forme e livelli di conoscenza diretta di Madre Candida stessa, dei suoi scritti spirituali e di scritti ispiratori e normativi della vita monastica come dal Direttorio e da altre note personali di Madre Candida risulta. Ogni celebrante ha saputo offrire spunti diversi, ma convergenti su questa vicenda spirituale.

Ognuno ha potuto, da ricordi, contatti diretti, testimonianze indirette, conoscenza dei testi spirituali, contribuire alla edificazione dei presenti, di là e di qua dalla grata, sacerdoti e laici, persone ancora in ricerca per il senso della propria vita.

I testi delle omelie non sono pubblicati integralmente, ma di ognuna sono riproposti i passaggi più significativi e illuminanti, offrendo preziosissimi frammenti di sapienza spirituale che può illuminare la vita di ogni discepolo del Signore e insieme far gustare e contemplare

la forza intrinseca e oggettiva della esperienza monastica insieme ad alcuni tratti caratteristici della vicenda spirituale di Madre Candida stessa.

In corrispondenza ai passaggi delle diverse omelie, con carattere di stampa diverso, vengono perciò offerti all'attenzione dei lettori brani di Madre Candida riguardanti la vita monastica, che lei stessa offriva puntualmente e instancabilmente con soavità e fermezza alle sue figlie: ciò permette di entrare meglio nel cuore di Madre Candida e delle sue figlie spirituali, ma permette anche di comprendere meglio perché la Chiesa riconosce e ripropone l'esperienza monastica nella sua intatta e non superata bellezza, non concedendo così di poterla considerare come cosa d'altri tempi o esperienza meno umana di altre.

- *Scrigno prezioso*

Mi sembra molto interessante per la vita cristiana come tale poter attingere da questo piccolo, ma prezioso scrigno di fede e di amore, come, ancor prima, è interessante percepire, documentare, ripresentare - lo scopo del libro infatti non è solo memoria - offrire a tutti la bellezza dell'armonia di fondo tra i diversi contributi tra loro: parola di Dio, omelia, testi di spiritualità monastica.

Armonia non è ripetitività, sovrapposizione, ma progressivo approfondimento, grazie a cuori e occhi diversi nel servire l'unica Chiesa, di un evento veramente spirituale, cioè secondo l'opera dello Spirito Santo che edifica la Chiesa e la vivifica in tutti i suoi membri.

Assicuro ai lettori, ringraziando chi mi ha aiutato, che più riprendevo in mano i testi, potendo così confrontarli meglio tra loro, più mi sorprendevo delle originalità dei singoli contributi e insieme dell'armonia complessiva e sempre più ricca e credibile.

- *In ogni frammento un evento: è la Chiesa*

Penso che così si possa usare la parola "evento" per narrare questa esperienza ecclesiale che da più di cinquant'anni vive sul colle di Bernaga a Perego e diffusa da quarant'anni ad Agra e da ventotto a Revello.

"Evento" è ogni volta che accade qualcosa di umanamente vitale a motivo dell'incontro col Signore Gesù e col Padre suo e nostro grazie all'azione dello Spirito che li unisce unendo anche noi tutti, ciascuno secondo una specifica vocazione, dono, carisma, nella loro stessa unione: è la Chiesa!

L'autenticità, anche umana, di ogni esperienza porta il sigillo della Croce, quindi del fuoco, dello Spirito. Ancor di più e in modo esplicito questo si riscontra ed è necessario per l'autenticità dell'esperienza cristiana.

Tutto questo per essere veramente "messo a fuoco" esige che la lettura sia pacata, lenta e il cuore sia disponibile, aperto.

Aver fatto la scelta di pubblicare non tutto, ma "frammenti", vuole favorire uno stile e una modalità di lettura sapienziali, edificanti, costruttivi tanto quanto ciascuno si disporrà ad elaborare nella sua sequela di Gesù, cioè nella sua vita spirituale, tutto ciò che qui viene raccolto e offerto.

Non dimentichiamo che alcuni "frammenti" sono particolarmente corposi per contenuto e per forma, ma la stessa parola suggerisce che in ogni "frammento" appunto è dato trovare qualcosa di decisivo, meglio, Qualcuno, cioè quell'Uno Crocifisso che per svelare pienamente il Padre e con Lui effondere senza misura lo Spirito, ha scelto di offrirsi proprio così e per

questo ha nell'amore "potere" di fare interamente sua ogni creatura che in verità è già sua fin dal principio.

La parola "frammento" rimanda anche ai frammenti della stessa esperienza quotidiana, chiedendo che si faccia unità di vita grazie al mistero di comunione donato per vivere, oltre ogni rischiosa e deludente, quando non addirittura tragica frammentazione, quando l'io solitario non si sopportasse più come accade spesso anche in mezzo a noi.

La vita monastica nella sua radicalità ci riporta alla radice della nostra esistenza e ci svela il segreto ultimo di ogni scelta.

#### - *Temi essenziali*

E' bello ritrovare o almeno sentire l'eco attraente di alcuni temi essenziali, alcuni un po' dimenticati nella nostra frenesia o facile distrazione, altri difficili da inserire nella disciplina di vita eppure necessari per una vita buona secondo il vangelo di Gesù.

Ne faccio solo qualche cenno breve come una sorta di "preindice" perché susciti il desiderio di comprendere meglio e iscrivere davvero nell'agenda quotidiana quanto possiamo attingere come acqua di vita ritrovata alla sorgente sempre fresca e dissetante o prendere dalla mensa eucaristica per la vita domestica e l'esercizio della responsabilità nel "campo che è il mondo" il pane fragrante di vita per l'attualità della presenza di Cristo nostro contemporaneo e quindi per l'attualità della nostra testimonianza.

Penso alla preghiera in tutte le sue espressioni, all'ascolto della parola di Dio in tutta la sua bellezza e profondità, all'efficacia sacramentale della liturgia che accade per l'azione di Cristo nella sua Pasqua, rendendoci partecipi della stessa vita divina nell'orizzonte della vita trinitaria, mistero originario e vivificante di comunione, alle dinamiche di obbedienza, castità e povertà quindi di libertà e disponibilità, alla croce, al sacrificio e all'amore, alla fraternità e a tutte le virtù che portano alla pienezza della legge nella carità.

Ma oltre e come sviluppo di questi temi appena accennati penso all'intensità e bellezza persuasiva con cui Madre Candida li approfondiva intrecciando le vicende terrene col destino eterno di gloria e portando per questa spirituale pedagogia sempre al cuore della Chiesa, quindi al cuore dell'umanità perché nessuno resti estraneo e ciascuno possa essere raggiunto dalla comunicazione orante che è insieme lode, sacrificio, gioia, carità.

#### - *Tesoro di sapienza*

Proprio in questa luce e prospettiva ci accorgiamo e tocchiamo con mano che i vari "frammenti" qui raccolti costituiscono un prezioso tesoro di sapienza per seguire Gesù e per realizzare il suo disegno sulla vita di ciascuno, perché non sono temi sparsi o semplicemente occasionali o pie esortazioni per persone di buona volontà o inclini a qualche tempo più disteso di preghiera, ma sono piuttosto temi e atteggiamenti di fondo, più o meno ampiamente svolti, più o meno ricorrenti nelle omelie, della vita cristiana come tale, colti e riproposti nella intensa luminosità della vita contemplativa, applicabili come significati di fondo anche in contesti, stati e forme di vita diversi.

Sono temi e atteggiamenti incancellabili dalla quotidianità della vita dei discepoli di Gesù e proprio attraverso i riflessi della vita monastica possono rinvigorire la consapevolezza e la buona pratica di tutti.

Una autentica spiritualità non resta rinchiusa tra le mura monastiche, non è trattenibile dentro e oltre la grata, ma suscita benefici effetti nella esperienza del popolo di Dio, pur sa-

pendo che solo la docilità allo Spirito nella sua stessa sapienza e nella disciplina della Chiesa può portare ad una equilibrata attualizzazione corrispondente alla specificità di ogni stato e forma di vita, quindi di testimonianza.

- *Colonne portanti e gioiosa profezia*

Il libro offre in una seconda parte, anche graficamente distinta, e oltre ogni "frammento", testi che possiamo indicare come "pilastrini" o "colonne portanti" della spiritualità monastica ispirata e attuata nella vita di Madre Candida e delle sue figlie: sono le omelie del Cardinale Carlo Maria Martini per il 25° e del Cardinale Angelo Scola per il 50° di fondazione del monastero di Bernaga insieme a quelle di Mons. Pasquale Macchi per il 50° di Professione di Madre Candida e per la sua celebrazione esequiale.

Il titolo del libro e della mia introduzione corrisponde alle brevi, ma intense, convincenti, profetiche e gioiose parole pronunciate dall'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Giovanni Battista Montini, il pomeriggio dell'8 settembre 1962 una volta arrivato al colle di Bernaga a confermare con la Sua presenza e la sua convinzione la bontà della scelta del luogo e prima ancora della ispirazione di Madre Candida.

Il contributo qui pubblicato possa portare ad ogni persona la grazia come gioiosa scoperta e sorprendente dono di avvertire dal cuore la stessa

incontenibile certezza per una rinnovata primavera dello Spirito, arrivando così a pronunciare col cuore e con la vita lo stesso stupore: "Come si sente Dio!"

Auguro per ogni persona che leggerà e mediterà di poter sperimentare tanta luce.

\*

## **Ordinazione di Fra Giuseppe di Gesù Risorto e di Maria**

*Brescia, 23 novembre 2014*

### **"DALLA CONSACRAZIONE ALLA DIACONIA"**

Considero vero e grande motivo di gioia e gratitudine poter entrare nel cammino e nello spirito del Carmelo imponendo le mani per l'ordinazione diaconale: in un mese ben due volte, a Legnano il 25 ottobre scorso nella parrocchia di S. Teresina e oggi qui con voi in questo monastero.

Sento in questo momento il legame forte che accompagna il mio ministero con altri luoghi in cui si esprime l'esperienza carmelitana e con tante altre persone che la incarnano nel vissuto della chiesa di oggi, oltre che nella comunione dei santi il legame con la schiera dei santi e dei beati del Carmelo, uomini e donne che hanno fatto dell'unione con Dio il senso pieno e luminoso della propria esistenza per il bene di tutti, per la missione stessa della chiesa con S. Teresina come patrona delle missioni, uomini e donne che restano permanenti testimoni e maestri di vita.

E' bello che questo avvenga celebrando la signoria, la regalità di Gesù nella storia e sul mondo, sulla vita e nel cuore di ciascuno di noi, pensando in particolare a te carissimo fra Giuseppe, presente come candidato al ministero del diaconato.

Questa regalità, questa signoria di Gesù trova diverse risposte dalla libera adesione di ciascuno di noi, a volte tiepide, temporanee, un po' superficiali, a rischio di interruzione e di fedeltà, a volte invece ben radicate, consapevoli e senza misura, come è giusto che sia, cioè in modo di Gesù stesso.

Spiccano oggi due forme concrete e definite di questa libera risposta e adesione alla signoria di Gesù e spiccano nella sequenza stessa dei tuoi giorni, caro fra Giuseppe, in modo molto ravvicinato, sabato scorso la tua professione solenne, oggi la tua ordinazione diaconale.

Sono forme inconfondibili, unificanti, totali: tutto di te appartiene per sempre al Signore, tutto deve essere non più per te, ma per servire il Signore nella sua chiesa dentro la vicenda concreta dei tuoi fratelli e sorelle, specialmente i più piccoli, fragili, provati dalla vita, poveri, bisognosi.

Sono coloro con cui il Signore stesso si identifica, per cui il Re dell'universo afferma che tutto quanto è fatto o non fatto a loro è da lui considerato fatto o non fatto alla sua stessa persona.

Tra loro e Gesù, il Signore, il Re rivestito di una regalità di amore per un "regno di giustizia, di amore e di pace" c'è un legame e una identificazione così stretti e decisivi da essere sigillato in questo riconoscimento il criterio stesso del giudizio morale definitivo per ogni persona, quindi la condizione della nostra stessa salvezza.

Nessun discepolo di Gesù può dire "Ti ringrazio perché sono più fortunato di tante altre persone" pensando in tal modo di riconoscere Dio, ma esattamente il contrario si deve fare e non solo dire, cioè trasformare la propria fortuna in uno strumento, risorsa, condizione per aiutare di fatto i meno fortunati.

Questo "di fatto" è la prova vera, credibile della propria preghiera, della consacrazione, della devozione, della unione con Dio, della propria umanità, perché questo "di fatto" è il vangelo in atto, qui e ora.

L'ordinazione diaconale è per annunciare il vangelo e servire i poveri, configurando pubblicamente la tua vita già consacrata dal battesimo e dalla speciale forma monastica, come segno stabile di questa verità: servire è amare, servire è regnare.

Servire è entrare nella benedizione del regno: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché..."

E' la logica di Dio, secondo Ezechiele, che va in cerca della pecora perduta e smarrita.

E' la certezza gioiosa della vittoria di Cristo, secondo la parola apostolica, e chi sta nella successione apostolica, impone le mani perché questo si realizzi anche oggi.

## Centenario dell'Ospedale di Tradate

*Tradate, 7 dicembre 2014*

### LA POTENZA DEL MALE SI È FERMATA NEL MISTERO DI MARIA IMMACOLATA

Carissimi, lo scorrere del tempo è aperto alla effusione della grazia: il tempo è dimensione della nostra umanità, è la nostra storia; la grazia è mistero divino, dono del l'eterno vivente, luce e condizione di salvezza.

Il tempo è l'esperienza della nostra fragilità, ma è destinazione di eternità, è prova della nostra fedeltà, ma si compie solo nella carne di Dio, il bambino venuto dal grembo di Maria, madre di Dio e madre nostra.

Nel tempo senza tempo sta l'Immacolata, originata nel tempo ma senza la colpa d'origine. È stata ed è, già da e per sempre perfetta, splendore del disegno di Dio per ciascuno di noi.

Oggi con tutta la chiesa la contempliamo, la veneriamo, la preghiamo intensamente.

Lo facciamo dentro il tempo di avvento, attesa di un incontro in cui tutto si compie, lo facciamo nell'anno centenario del nostro ospedale, luogo e tempo di trepidazione, sofferenza, malattia, luogo di cura e di condivisione, di relazioni profonde incancellabili, luogo in cui le risorse finanziarie hanno un solo scopo, la vita, fin dal grembo materno, fino all'ultimo respiro.

Scelte diverse sarebbero profondamente ingiuste, appesantirebbero i già gravi problemi che ci pesano addosso e dentro: non appesantiamo ancora di più le nostre coscienze, non lasciamo nessuno abbandonato a se stesso: la persona nella sua singolarità è degna di singolare rispetto, è il vertice del creato, diventi sempre il criterio decisivo per ogni tipo di cura: al centro sta la persona malata.

Maria Immacolata, la splendida creatura di fronte alla quale il male si è fermato e nella quale la grazia ha vinto, ci illumini e rafforzi nel bene perché in questo luogo si combatta il male che compromette il corpo, compiendo scelte di vita e di lavoro vittoriose sul male morale.

La corruzione morale ha infatti molte conseguenze e sottrae risorse finanziarie e umane alla cura della persona, al bene dell'intera società. Così la salvezza favorirà anche una migliore, più sollecita ed efficace cura della salute.

Alla scuola dell'Immacolata, così bella e unica da custodire nello scorrere dei giorni il destino vero e pieno di ogni persona.

Questo il mio augurio nell'anno centenario del nostro ospedale, questa la preghiera che il cuore affida a Maria per tutti coloro che operano in questo luogo e per quanti hanno bisogno di questo prezioso e necessario servizio.

# 2015

## Epifania 2015 al Monastero di Viboldone

*Viboldone, 6 gennaio 2015*

“DAI SEGNI AL SEGNO INSUPERABILE E DECISIVO PER LA LIBERTÀ UMANA“

Alla gioia della Epifania, in cui il Signore incontrato e adorato ci riveste della sua stessa luce, si accompagna per me la gioia di poterla celebrare qui, dentro una esperienza monastica, degna di essere riconosciuta tra i grandi segni con cui il Signore vuole illuminare i nostri passi.

La mia gioia si esprime anche nella forma semplice della gratitudine a chi testimonia e tiene viva, ardente, l'esperienza monastica e a chi vi si immerge con tutto lo spessore della sua umanità.

L'Epifania ha una stretta corrispondenza con l'esperienza umana e con essa si intreccia profondamente perché vi si intreccia con la stessa sua natura.

L'Epifania infatti è dinamismo di segni per una storia di salvezza dell'umanità, segni diversi che culminano in Cristo, il grande e insuperabile, anzi addirittura sacramentale segno della presenza di Dio stesso nella persona del Figlio eterno del Padre, nato dal grembo di Maria, l'unico segno in cui trovare salvezza, per questo da adorare perché entri radicalmente nella esperienza di umana libertà.

A sua volta l'esperienza umana come tale si dà, come dono da sperimentare e portare a compimento-pienezza, nella pienezza stessa di Dio, solo dentro un dinamismo suggestivo e affascinante di segni, con rischi di interpretazioni ingannevoli, equivoche, meno vere perciò meno umane.

Come i Magi e come ogni persona ragionevole in cerca di luce per rispondere alle domande di fondo dell'esistenza, la vita umana è destinata a diventare esperienza di cammino, di ricerca, quindi anche di inquietudine, di insoddisfazione perché di incompiutezza ed è chiamata a farsi discernimento sapiente per dare ad ogni segno la sua vera misura e accogliere tutta la luce che ne scaturisce: così la stella rimane accesa, così passo dopo passo può accadere l'incontro e la libertà umana può finalmente adorare, stare, dimorare, abitare Dio e il suo illuminante amore, facendosi così capace di accoglienza, irradiazione, ospitalità, dialogo, incontro, coltivando e facendo crescere relazioni umane vere e autentiche, capaci di virtù che edificano una società sempre più simile alla "civiltà dell'amore", sempre inclusiva, su misura dei più deboli, onesta e pulita dal di dentro del cuore di ciascuno.

Una vicenda umana senza Epifania, cioè senza il vangelo vivente che è Gesù, parola definitiva del Padre per ogni uomo e ogni donna, resta opaca, rischia di diventare violenta e di perdere anche le elementari ragioni del vivere comune.

Anche una città, che è simbolo del destino umano, che è prova della capacità di costruire, che è spazio (deserto) di tentazioni perfino abominevoli contro la vita stessa e lungo il de-

grado diffuso della corruzione, rischia allo stesso modo di perdere la bussola del senso della vita, moltiplicando e inasprendo i problemi reali coprendoli con proclami e leggi che non hanno riscontro pratico perché prima ancora sono conseguenza affannosa del declino della luce di Dio sul dramma dell'uomo.

La città da promessa e speranza diventa rischio e pericolo. Invece che città dell'uomo diventa insidia permanente, contagiosa e diffusa.

Il Vangelo annunciato, vissuto e testimoniato è vittoria sulle oscurità, è dono per la moltitudine, come l'Eucaristia, quindi come il Corpo di Gesù dal grembo di Maria adorato dai Magi per diventare corpo ecclesiale, vivente dentro la storia, pane spezzato, cibo che nutre e conforta.

La presenza dell'esperienza monastica in prossimità della città è dono di luce, sapore di accoglienza, possibilità di dialogo, rovetto che arde e non si consuma, intercessione e adorazione, ricerca e compimento nel più profondo del cuore.

E' grazia eloquente e significativa. E' garanzia di un continuo, instancabile e promettente processo epifanico, spazio esistenziale di esperienza di verità e salvezza.

Tante le persone che in questo terzo millennio attendono più o meno coscientemente di rivivere l'esperienza dei Magi: a noi tutti qui presenti il compito, responsabilità e vocazione, di percorrere le strade di tutti perché a nessuno manchi la luce della stella, la luce del vangelo.

\*

## **Festa del Beato Angelico (Patrono degli artisti)**

*Milano, 18 febbraio 2015*

### **"LA BELLEZZA": DIO E UOMO, VANGELO E ARTE**

Carissimi, celebriamo la festa del Beato Angelico, modello di vita secondo il Vangelo, artista, quindi interprete della bellezza, patrono degli artisti, quindi modello esemplare di docilità ad una speciale ispirazione, più che di una inclinazione, che è appunto l'ispirazione artistica.

Perché uso la parola ispirazione? Perché la persona umana è mossa interiormente ad agire non solo da talenti o progetti particolari, anche, ma soprattutto, alla radice di sé, dallo Spirito stesso di Dio che conferma ogni persona come immagine di Dio.

Se non ci fosse questo Spirito, quello di cui parla l'apostolo Paolo nella seconda lettura della nostra celebrazione, avremmo solo intuizioni, emozioni, idee, stimoli, tracce, immagini, schemi, ma non un'opera compiuta, capace di svelare e manifestare qualcosa di profondo del mistero di Dio per illuminare qualcosa del mistero dell'uomo.

Per questo principio divino che interiormente muove e unifica l'opera umana, noi possiamo contemplare qualcosa di bello, di vero, di buono di Dio nel suo rapporto con l'uomo, tale da attrarre l'uomo e salvarlo dalla sua fragilità e scompostezza, da orientarlo nella sua inquietudine e ricerca per fissarsi in Dio, nel suo amore ed essere salvato dalla sua bellezza, esat-



tamente perché così, per la via della bellezza, viene fatto entrare e reso partecipe della sua stessa luce.

E' il messaggio del vangelo secondo Matteo: la via della bellezza è la via stessa della libertà interiore, la via della verità, quindi della santità.

L'uomo, capolavoro di Dio, mediante la forza irradiante e attrattiva dell'arte, riplasma e rimodella continuamente senza logorarsi, ma ritemperandosi, la sua stessa carne diversamente indomabile, la materia diversamente irriducibile e pesante, segno di incomunicabilità invece che di comunione.

La bellezza è Dio, come bellezza nascosta e irraggiungibile, ma che si svela a noi nel fulgore incarnato di Cristo, il Crocifisso Risorto, si fa luce ai passi di ogni creatura per continuare a diffondersi e raggiungere altre creatura.

La parola rivelata ispira come lo Spirito che abita il cuore: il santo, il beato è il frutto di questa azione di Dio, l'artista ne è interprete e nobile strumento.

Anche l'uomo smarrito può ricominciare, ritrovarsi, sperare, camminare nella stessa bellezza che l'ha raggiunto aprendogli il cuore.

L'arte non è sacra per etichetta, ma è sacra se e quando irradia questo dinamismo: lo stesso che ci ha radunati qui questa sera, nella luce di Dio, nella luce del Beato Angelico e della famiglia che ne porta e ne onora il nome, nella luce del nostro don Marco Melzi e di ogni artista che fa della sua arte un servizio al vangelo.

\*

## **Ricordo di Paolo VI**

*Monastero della Bernaga, 9 settembre 2015*

**“UNA VITA SPESA PER LA VITA PIENA DI TUTTI”**

C'è una dimensione familiare, colma di gratitudine, nella nostra celebrazione: in mezzo a noi sono presenti le reliquie di colui che rivolgendosi a Madre Candida, da Arcivescovo di Milano, intuì e sostenne l'esperienza spirituale che qui vive. Montini sigillò questa intuizione con le ormai notissime parole: “Madre, come si sente Dio”.

Questa esperienza del “sentire Dio” è diventata e continuerà ad essere la vita di tante persone, ma, appunto, proprio questo non sarebbe accaduto senza lo stupore e il sostegno operoso e generoso del Cardinale stesso. Grazie dunque e senza misura!

C'è una seconda dimensione che riguarda direttamente il servizio alla chiesa universale svolto da Montini diventato successore di Pietro col nome di Paolo VI, ora Beato e speriamo presto anche Santo.

Questo ministero ha visto Montini immedesimarsi talmente in profondità da portarlo al centro della più alta istituzione civile internazionale, l'ONU, col coraggio di presentarsi dicendo “Io sono Pietro”, tornando all'origine della stessa esperienza di fede e della successione a-

postolica. Montini non lo ha detto per se stesso, ma di se stesso nella piena verità evangelica e nel centro stesso dell'impegno per la causa della pace.

Così voluta e sostenuta questa causa da poter essere ricordato non solo come un uomo diventato pescatore di uomini, ma proteso a pescare e ad abbracciare tutti nell'unica vicenda degna del valore della persona in quanto tale e senza escludere nessuno, appunto la causa e l'orizzonte della pace nella giustizia.

Paolo VI ha potuto vivere questo e donare al mondo intero il grido "mai più la guerra" perché il suo sguardo e tutto il suo essere hanno saputo corrispondere alla profezia ricordata da Paolo nella seconda lettura: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano".

Da uomo di fede e di umanità, di cultura e di amore, quale era, ricercatore appassionato della pienezza dell'umano in Cristo, che ci è necessario proprio per essere tutti più umani, ha voluto e saputo trasmettere e interpretare l'anelito del cuore umano fino a spiegarsi e realizzarsi nella pienezza stessa di Cristo, facendo corrispondere, scelte, decisioni, criteri di discernimento a quello che Paolo chiama il pensiero di Cristo, i sentimenti profondi del cuore di Cristo.

Esattamente questo sta a cuore a chi attualizza il ministero di Pietro e Paolo VI lo ha fatto in modo vibrante, spalancato, proteso.

Esattamente questo sta a cuore al nostro Arcivescovo Card. Angelo Scola, che proprio ieri in Duomo ha presentato la nuova lettera pastorale dal titolo "Educarsi al pensiero di Cristo" per il prossimo biennio.

Paolo VI con documenti e viaggi, con la parola e col cuore, si è avvicinato al travaglio dell'umanità anche col sacrificio di se stesso portando luce piena, coraggiosa e profetica, sui punti più delicati e complessi della vicenda umana: dallo sviluppo dei popoli alla sessualità umana, dal matrimonio al celibato, dalla fede all'Eucaristia perché la chiesa, irrinunciabile mistero di comunione, diventasse sempre più fermento di vero rinnovamento e la vita di tutti senza distinzioni fosse sempre tutelata.

In modo particolare durante il Concilio e per la sua attuazione non si risparmiò, ma tutto si donò, come sacrificio vivente col cuore lieto, con sguardo limpido, scrutando i tempi assai difficili e ricchi di tentazioni, perché diventassero tempi di speranza e storia di salvezza.

\*

## **Dedicazione Chiesa dell'Ospedale di Tradate**

*Tradate, 25 settembre 2015*

### **PER UNA CHIESA VIVA**

C'era una bella chiesa, un cedimento strutturale l'ha resa per anni inagibile. Intanto un piccolo spazio, non facilmente raggiungibile, destinato alla celebrazione eucaristica, per anni, ha permesso di comunicare via cavo con tutti gli ammalati che lo volessero e di sostenere

con la preghiera la speranza di tutti. Anche il Cardinale Carlo Maria Martini in visita pastorale parlò, pregò e benedisse tutti da questo piccolo e remoto spazio, prima di offrire la sua sapiente e illuminante riflessione ai responsabili, al personale, agli operatori del nostro ospedale, per passare poi a visitare gli ammalati del reparto di medicina.

Passarono anni e man mano potevamo vedere progetti che non hanno mai preso corpo.

Si devono a un gruppo di laici guidati dal dott. Ferdinando Lucioni il coraggio e l'intraprendenza generosa e coinvolgente che hanno permesso di realizzare la chiesa che viene dedicata dal nostro Arcivescovo Cardinale Angelo Scola.

E' piccola, ma bella, simbolicamente e di fatto; è posta in posizione strategica e spalancata sui passi di tutti per raggiungere anche il cuore di quanti non riescono a muoversi con le proprie gambe. Non ha forma di cuore, ma è il cuore pulsante dell'ospedale perché a nessuno manchino luce, speranza, consolazione, conforto, silenzio per ascoltare e adorare una parola e una presenza che sono lo stesso mistero del Signore a cui viene ora dedicata e che dimora in mezzo a noi.

Ne abbiamo benedetta la prima pietra con gioia e gratitudine non solo perché venisse costruita, ma perché fosse spazio in cui si formano le pietre vive che sono i testimoni del vangelo, che vivono la professione come una missione, l'incontro come una grazia, il dialogo come comunicazione sincera e profonda, i passi come sollecitudine per essere pronti a farsi carico di chi è debole, dipendente, malato, in attesa di gesti di fraternità e di impegno concreto.

La sua dedizione vuole fare di ciascuno di noi persone dedicate alla cura del prossimo per una circolazione di amore che rende la convivenza civile un frammento della civiltà dell'amor e fa della malattia un momento in cui rimettere in gioco la vita stessa nei suoi significati più profondi e necessari per ben-essere.

La presenza dell'Arcivescovo dilaterà tutto questo nell'orizzonte della chiesa in missione verso tutti e sarà segno esemplare di attenzione a chi tra noi è nella prova della malattia.

Avremo non solo la chiesa edificata e dedicata, ma sempre più la chiesa che vive, esce, va incontro, porta e testimonia il vangelo con la vita, vita di testimoni, anche perché confortati proprio dal quotidiano passaggio in questo spazio sacro, capace di accogliere e di interpretare tutto l'umano, il mio, il tuo, il suo, per poter dire il nostro: ecco l'umanità riconciliata nel Signore, ecco la chiesa fatta dalla nostra stessa umanità.

\*

## **500mo anniversario della nascita di Teresa D'Avila**

*Legnano (Carmelo), 15 ottobre 2015*

**"FIUMI DI ACQUA VIVA SGORGANO ANCORA"**

Che cosa ci si può aspettare da una ventenne che scappa di casa? Sia pure per entrare in un monastero!

Che cosa ci si può aspettare da una che, appena entrata, viene colta da una terribile malattia, che la inchioda a letto per tre anni?

Che cosa ci si può aspettare da una monaca che per vent'anni soffre una "penosa crisi spirituale. Si dibatte tra le sue amicizie e conversazioni mondane e le esigenze di Dio che l'attira sempre più a sé". Da una che "durante questo periodo si sente sola, arida, infedele al Signore, senza il conforto di nessuno"?

Secondo la logica corrente e il comune sentire non ci si può certo aspettare che ne fiorisca una esperienza per "donne veramente innamorate di Dio". O forse rischiamo addirittura di pensare che va bene così, senza aspettarci nulla di nuovo.

Ma il Signore è stato di parere diverso. Ha sempre i suoi tempi, ma non rinuncia a manifestare il suo disegno su ciascuno, così che l'opera del suo Spirito mostri le meraviglie di Dio, Padre, Figlio e, appunto Spirito. Così avvengono nell'ordine dello Spirito fatti ed esperienze più grandi dei miracoli.

E' lo stupendo e potente testo dell'apostolo Paolo a svelarci il segreto di Dio, che vuole ciascuno di noi come figlio nel Figlio Unigenito del Padre: "Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio". Se figli, anche eredi, somiglianti a Cristo, perché trasformati e resi partecipi della stessa vita di Cristo.

Teresa ha colto con evidenza e convinzione particolare la bellezza e la forza di questa trasformazione fino a coglierne tutte le implicazioni per la preghiera e per la vita, per se stessa e per la chiesa, corpo di Cristo, sposa di Cristo, e con la sua dottrina spirituale indica a tutti la via di accesso a Dio nella stessa umanità di Cristo Gesù.

C'è in questa visione la regola fondamentale della vita e della preghiera in un unico soffio, il soffio dello Spirito. Vi è quindi anche la forma e la misura della sequela di Cristo, in corrispondenza con la realizzazione e il compimento perfetto della nostra umanità.

Vi si scorge anche un implicito riferimento a quanto sta vivendo la chiesa in questa stagione piena di problemi e insieme di fermenti, come una stagione di riforma della chiesa stessa.

Basti pensare alla rigorosa e stimolante proposta del nostro Arcivescovo nella sua lettera pastorale per "educarci al pensiero di Cristo". Oppure al cammino verso il convegno ecclesiale di Firenze col suggestivo e attraente, quanto impegnativo tema: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

La questione dell'incontro con Cristo è la stessa del senso e della bellezza della nostra umana esperienza.

Convertirci a Lui cambiando mentalità? Cambiando criteri per discernere e intervenire in tutti gli ambiti della umana esistenza?

Certamente, ma questo non accade se non entrando in comunione con Dio, passando sacramentalmente per l'umanità di Gesù, consegnando senza riserve la nostra alla sua.

Teresa di questo passaggio è limpida e coraggiosa testimone, di grande attualità.

Le tappe della sua esperienza spirituale, perfino mistica, sono molto illuminanti riguardo alla salvezza di tutto l'umano. Più precisamente ancora ci si accorge di questo proprio grazie alla sua esperienza mistica, che conferma in modo chiaro e con misura piena che la sua spiritualità è fondata e plasmata sul mistero dell'incarnazione del Verbo, del Figlio, per illuminare tutti perché tutti destinati ad essere figli di Dio.

La sua mistica svela la forza dell'incarnazione e genera responsabilità e testimonianze di vita e di impegno sulla convinzione che l'umanità di Gesù salva e forma l'umanità di ciascuno. Non è fuori dalla storia, non è soltanto a latere, come qualcosa di bello a cui prestare attenzione quando ci si passa vicino.

Gesù, in cui abita la pienezza della divinità, è la carne come cardine di salvezza, quindi di speranza, fiducia, misericordia, carità.

L'umanità di Gesù è insieme normativa e irradiante, da contemplare e abbracciare per annunciarlo e farlo conoscere a tutti, è un nome che è il Salvatore di ogni nome.

Una chiesa pronta per questo attesterebbe che cosa ci possiamo aspettare ancora, dopo 500 anni, dalla vicenda umana di quella ventenne scappata di casa e di nome Teresa, diventata per sempre Teresa di Gesù, dal cui cuore trafitto sgorgano ancora acqua e sangue, simbolo dei sacramenti della chiesa.

Di Lui è viva ancora la solenne promessa ascoltata dal vangelo secondo Giovanni. "Chi ha sete venga a me e beva; chi crede in me come dice la scrittura: fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno".

La domanda vera allora è: che cosa si aspetta il Signore da noi? Con quale misura di vita siamo disposti a metterci in gioco per Lui, l'unico Signore?

Vuoi anche tu essere di Gesù?

Se rinnovi il tuo "Sì" guarda Teresa di Gesù, guarda la donna Samaritana, adorante in Spirito e verità.

# 2016

## Epifania alla “Beato Angelico”

*Milano, 6 gennaio 2016*

### “LUCE DESTINATA A TUTTI”

Carissimi, permettetemi di ricordare subito il nostro don Vincenzo entrato nella luce piena del Signore, lo faccio portando in questa celebrazione solenne il pastorale della mia ordinazione, perché è proprio questo segno del ministero episcopale che mi lega a lui in modo indelebile.

Don Vincenzo ha preso le misure, ha ascoltato e accolto i miei desideri, mi ha dato i suoi preziosi, qualificati e motivati consigli, perché tutto fosse coerente e illuminante, corrispondendo così anche al motto da me scelto e scritto sul pastorale: “Nella tua luce vediamo la luce”.

La luce è particolarmente intensa là dove splende il colore del martirio con la pietra rossa che proprio don Vincenzo ha voluto fissare. Ma con don Vincenzo e con questi brevi e fraterni cenni vedo tutta la preziosa opera della Famiglia Beato Angelico.

L’annuncio e la ricchezza simbolica del pastorale sono perfettamente in sintonia col mistero dell’Epifania: festa di luce, anzi della luce che venendo dal Signore è destinata ad illuminare tutta l’umanità e tutti gli aspetti, anche quelli più oscuri, dell’intera vicenda umana.

E’ luce che dalla manifestazione del Signore deve percorrere tutte le strade, deve irradiarsi e penetrare nei cuori perché si cambi profondamente la vita, il costume, lo stile, le abitudini come racconta l’apostolo nella seconda lettura: “... è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà ...”

E’ il percorso della evangelizzazione e insieme di umanizzazione.

A tutta l’umanità deve arrivare il dono di potersi rivestire di luce, come annuncia il profeta Isaia: “Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te”.

Dentro questo cammino, al suo servizio, tra le contraddizioni del cuore umano e la misericordia del cuore di Dio ha particolare irrinunciabile significato tutto ciò che svela la bellezza che salva, in particolare l’arte sacra che apre la possibilità per la mente e il cuore umano di attingere Dio e celebrarne efficacemente l’insuperabile bellezza nell’azione misericordiosa della liturgia.

Attraverso la liturgia, come attraverso l’umanità di Gesù, la misericordia illumina e salva ogni cuore che lo desidera e lo voglia.

Il mondo si ricrea, la storia si purifica, la ricerca trova il suo compimento: i Magi sono simbolo di questa ricerca-attesa-incontro-salvezza dentro uno scambio che è perdita che ti arricchisce, consegna che ti sostiene, dono che ti spalanca il cuore o cuore che spalancandosi

moltiplica i doni, perché il Signore conta più dei doni: “Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”.

Lasciamo qui anche noi i nostri scrigni, i nostri tesori, saranno per il Signore e per i poveri, che sono la bellezza di Dio in mezzo a noi, saremo inondati di luce, più liberi e gioiosi, umanamente più veri, giusti miti, buoni.

\*

## **Epifania al Monastero della Bernaga**

*Monastero della Bernaga, 6 gennaio 2016*

### **“LUCE INCONTENIBILE E PERSUASIVA”**

Sembra che stiamo vivendo un paradosso, o addirittura una contraddizione: l’epifania infatti è una festa di luce destinata a tutti, da portare a tutti, su tutte le strade del mondo eppure noi siamo qui in una chiesa monastica, con una comunità monastica che come tale è stabile, quasi immobile, perfino ben custodita e racchiusa nell’osservanza della disciplina claustrale. Il claustum è di per sé realtà chiusa o quanto meno circoscritta.

La liturgia che stiamo celebrando è raggiunta da una luce inedita, incontenibile e persuasiva, anche capace di rinnovare i nostri costumi di vita: così si esprimono il profeta Isaia e l’apostolo Paolo generando movimenti come rivestirsi di luce o come cambiare profondamente le nostre abitudini: se cattive in buone, se buone in migliori, addirittura in fioritura di santità e di umanità. Eppure questo accade per molti come pausa diversa nella complessità della vita quotidiana, per le nostre carissime monache dentro una disciplina che risponde a regole antiche e sotto forme che non ci sono consuete.

Saremo allora solo spettatori di uno spettacolo che, pur con qualche piccola variante, si ripete ogni anno, lasciandoci come prima?

Si può sciogliere la contraddizione e uscire dal paradosso?

Sì, carissimi, perché come i Magi e prima ancora Maria, Giuseppe, gli angeli, i pastori, noi siamo donne e uomini dell’incontro con il Signore che fa luce perché è egli stesso luce.

Sì, ancora, perché l’epifania si sprigiona necessariamente, incontenibile, da un fatto unico nella storia di tutta l’umanità, il fatto della nascita da grembo di donna nella nostra umana carne dello stesso Figlio di Dio, in modo assolutamente inedito, cioè per opera dello Spirito Santo: è fatto talmente unico da avere la forza spirituale di protendersi verso tutti.

E’ lo stesso Verbo Incarnato a generare e dare forma nella chiesa per il bene di tutti, a tutte le forme di sequela di Cristo, di spiritualità cristiana, compresa la forma monastico-claustrale.

Venendo da Lui, il bambino adorato dai Magi, questa forma di vita porta Lui e attrae a Lui, imprimendo nella vita di tante persone un movimento spirituale, talvolta anche di vera e propria conversione, che si ripercuote su tutta l’umanità, su tutta la storia, arrivando la chie-

sa stessa a scegliere e indicar come patrona delle missioni proprio una suora di clausura, santa Teresa del Bambino Gesù.

Il claustrium, un luogo in apparenza chiuso e privo di movimenti esteriormente interessanti, in verità, nella piena luce della nostra fede, è come un grembo di donna fecondo di vita: la vita, come la luce, come il fuoco sono incontenibili e sono anche capaci di generare umanità più intense e vere.

San Giovanni Paolo II nella sua prima visita alla Francia, facendo riferimento proprio a santa Teresina di Lisieux, i cui genitori Zelia e Luigi Martin sono stati proclamati santi da Papa Francesco il 18 ottobre scorso, paragonò proprio la vita monastica alla stella come luce nella notte e sottolineò che una chiesa, un mondo senza clausura sarebbero come una notte senza stelle.

Sappiamo che attraverso le grate entrano i dolori, pianti, problemi, lutti e angosce del cuore umano e vengono assunti nella preghiera monastica perché trovino risposta e luce, speranza e fiducia e dalle grate escono benedizioni su benedizioni.

Un luogo di preghiera continua è come una luce-stella sempre accesa, un cuore sempre aperto, un calore umano che si diffonde come accoglienza, comprensione, balsamo, tenerezza, misericordiae cura verso ogni persona.

E' anche una parola, un verbo che ancora si fa carne passando attraverso le ferite e le fragilità di ognuno di noi per tanti fratelli e sorelle che abitano le nostre case, percorrono le nostre strade, attendono la nostra infiammata carità.

Qui c'è come un sigillo per l'epifania, una sua certificazione doc, a condizione che anche noi come i Magi e con lo stesso sguardo contemplativo di Maria deponiamo qui, aprendo i nostri scrigni, tutti i nostri tesori.

Se i nostri scrigni restano chiusi, soffocano i nostri cuori che presto inaridiscono, separano, allontanano, rifiutano, spengono ogni luce.

Gli scrigni chiusi davanti al Signore, i tesori tenuti e non donati, sono il drammatico insopportabile claustrium della nostra vita quotidiana.

## **Anno della Vita Consacrata**

*Sacro Monte (Romite), 2 febbraio 2016*

### **“GRAZIA E LUCE DA NON SCIUPARE”**

Questa sera la vita consacrata presente nella nostra diocesi è convocata, con tutte le sue forme antiche e nuove, nella chiesa cattedrale: l'Arcivescovo parlerà alla vita consacrata e la farà splendere in tutta la sua bellezza.

Si concluderà l'anno della vita consacrata voluto da Papa Francesco, ma sapendo che ci è stata data una grazia e una luce da non sciupare, ma da manifestare sempre di più nella chiesa per il mondo.

Si vivrà insieme il giubileo della vita consacrata per interpretare il travaglio di tutti alla luce della misericordia, sempre secondo l'intenzione di Papa Francesco.



Le nostre sorelle Romite saranno presenti spiritualmente, come tutte coloro che vivono in clausura, nel cuore della chiesa, dove arde l'amore, come santa Teresina: "Nel cuore della chiesa, mia madre, sarò l'amore". Questa è la cosa più importante e decisiva.

Essendo qui, anche noi siamo nel cuore della chiesa, vicinissimi al cuore che arde e che ama.

Essendo qui, siamo immersi nella luce, che ci fa comprendere il gesto che oggi riviviamo: il gesto stesso che fa luce intensissima sulla vita e sull'esperienza umana, perché ne svela il senso alla radice e ne garantisce il compimento come pienezza dell'umano stesso, il gesto della presentazione di Gesù al tempio, come si usa facilmente dire.

Ma il gesto vero è molto di più: accade nel tempio, ma il termine luminoso del gesto è un volto nascosto eppure presente, il volto del Padre di Gesù e nostro.

Gesù è offerto-consacrato al Padre e dentro questo gesto, questo rapporto del Figlio col Padre, sta ciascuno di noi per ricevere luce e vivere appartenendo a Colui che è la nostra pienezza.

Fuori da questo rapporto la luce si spegne e il significato attraente della vita si azzera.

Chi è partecipe nel vangelo e nella liturgia di questo gesto vi è stato condotto dallo Spirito Santo come Simeone e Anna, come Maria e Giuseppe, non solo da una disciplina o da una buona tradizione.

Chi vuole rivivere questo gesto con tutto il suo significato è chiamato a lasciarsi guidare dallo Spirito e cogliere così il rapporto con il Signore come il rapporto capace di riempire di grazia e di luce tutta l'esistenza.

La vita consacrata esiste perché tutti comprendano questa bellezza, esiste come prova credibile che è bello e luminoso, gioioso e ardente, lasciare spazio al disegno di Dio, fidarsi del suo amore, rinascere nella sua misericordia, conferire ad ogni circostanza o situazione di esperienza umana la stessa misura ardente dell'amore di Dio, non fermandoci alla nostra logica, ai nostri sentimenti, alle nostre opinioni, ai nostri se e ma. Mai!

\*

## **75mo della presenza della Comunità monastica a Viboldone**

*Viboldone, 1 maggio 2016*

### **"LA SUA LAMPADA É L'AGNELLO"**

La parola di Gesù ci dona una grande sorprendente bellezza: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

E' invisibile bellezza in sé e per sé, ma creduta e vissuta fa della creatura la dimora della Trinità, irradiando dal cuore, attraverso ogni azione, la bontà di Dio, permanente forma della nostra umanità e senso compiuto del nostro dimorare nel mondo, "simili a Lui", finché tutto si spalancherà oltre lo sguardo terreno in piena luce, quando Dio sarà tutto in tutti, quando la gloria di Dio illuminerà la città e unica luce sarà l'Agnello, lampada per tutti e per tutto.

Così l'Apocalisse che rilegge la storia e la prefigura nella Pasqua di Cristo, così l'Agnello immacolato-immolato sarà, ma già è, la chiave di volta di tutto, non solo di questa Abbazia, non solo di questa vita monastica.

L'Agnello, la lampada, educa i suoi discepoli su cose future, perché quando accadranno vengano riconosciute e quindi venga riconosciuto proprio LUI, L'AGNELLO, CHE E' TUTTO PER NOI alla scuola di sant'Ambrogio. "Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate".

Questo sguardo di Dio fa sì che il tempo e le vicende tutte non siano chiuse fatalmente in se stesse, ma ospiti, il tempo, le grandi opere di Dio, e assumano, le vicende umane, la stessa tensione amorosa che Dio fa abitare nel nostro cuore.

E' per questa logica, frutto dello Spirito, che ogni circostanza, dalla più piccola alla più complessa, può anticiparne, prefigurarne, prepararne altre, e anche se, necessario, ricuperarne altre.

E' il mistero dell'Incarnazione Passione Morte e Risurrezione di Gesù, l'Agnello, che si offre come Redentore, Salvatore, quindi speranza, dono, insieme promessa e profezia permanente e luminosa.

Ogni fatto, ogni scelta sta dentro questa tensione e in questa tensione noi possiamo illuminare e riscattare le contraddizioni, i fallimenti, le prove di percorsi umani, spirituali, singoli e di comunità, con intrecci anche più ampi, come consegna di una promessa ricevuta, come seme in un dono accolto, come possibilità dentro l'impotenza, il tutto nel frammento, la forza dell'amore dentro e oltre ogni fragilità.

Qualcuno, nella chiesa per il mondo, custodisce per chiamata e fedeltà il segreto di tutto questo avvicinarsi, segreto, appunto nascosto, ma ora rivelato per tutti, perché tutti vedano.

Guardiamo e ringraziamo insieme le nostre sorelle venute ad abitare qui, 75 anni or sono, portando come dono il segreto della loro chiamata, come seme per la nostra terra, i nostri campi, la nostra terrena città, ahimè talvolta smarrita, senza luce interiore, senza amore.

Ringraziamole e lodiamo il Signore con loro, perché il loro cuore e la loro preghiera ci interpretano dal profondo e ci aprono alla luce.

Se oggi pomeriggio potrete ascoltare alcuni brani posti in sequenza come memoria-racconto di momenti significativi di questi 75 anni, vi stupirete della durezza di alcune circostanze, ma ancora più della serenità e gioia nello stesso tempo delle nostre sorelle, ma perché in ogni tempo arde la lampada che è l'Agnello e il cuore può far posto al Signore come maggiore ampiezza e disponibilità.

Coglierete la sproporzione tra le poche cose presenti, le molte mancanti, perfino tra quelle indispensabili, e la bellezza dell'abbandono nell'amore del Signore, che può rendere feconda anche la situazione più avversa, perché sempre il Signore è pronto ad amare.

Scoprirete come veramente è il Signore che guida, che semina, che mantiene le promesse, che genera futuro sempre.

Cito appena, appena.

"Tutti sono un po' in pena: il Conte aveva tanto raccomandato che nulla mancasse alle suore, che fosse preparato e invece!"

“Io penso - Donna M. Giulia - che la più grande regina nel possesso della sua reggia non è tanto felice come lo siamo noi...”

“Non si potrebbe dare una indigenza più allegra.”

“Io sono stanca, quieta, desiderosa di Dio e di un eterno riposo in Lui, e invece ho dinanzi a me una via non facile e di cui non scorgo lo sbocco. Bisogna appoggiarsi e lasciarsi guidare alla cieca dal Compagno di viaggio in un abbandono assoluto ed è una felice necessità”

“Vogliamo dare ali, vogliamo dare respiro, vogliamo dare preghiera a questo umanesimo materialista che ci sta d’intorno”: quale attualità in questa parola ardente del Card. Montini.

“... quel 1° maggio 1941, quando ... la vostra comunità iniziò a vivere la sua scelta monastica in grande povertà e in grande gioia, trovando per primi benefattori gli abitanti semplici della frazione”: così il Card. Martini.

“Vogliamo inondare, sì, la casa di Dio, la Scuola del Divino servizio... Dio ci dia la forza dunque di mettere a nuda la radice divina della nostra vocazione, di liberarla dall’impasto cretoso che la soffoca, dai germi pullulanti di malizia che la insidiano. Allora soltanto l’albero sarà forte nel tempo, perennemente verde per l’eternità. Noi, radichette sepolte, non vedremo quaggiù, ma sentiamo la linfa salire su, spinta da noi”: così scriveva la Madre Marchi rispondendo al Cardinal Schuster.

Questa linfa spinge e sale ancora dentro il vissuto attuale di uomini e donne che passando di qui vedranno la luce, ma è grazia per tutta la chiesa.

Per tutto questo facciamo Eucaristia, rendimento di grazie, in comunione col nostro Arcivescovo Card. Scola impegnato nel nostro seminario di Venegono, come da tradizione consolidata proprio il 1° maggio e di cui porto la vicinanza paterna, la gratitudine e la stima, la Benedizione del Signore, l’augurio per quanto ancora il Signore vorrà svelare e donare.

\*

## **Prima Messa di Don Valentino Venezia**

*Monvalle, 12 giugno 2016*

### **ATTRATTO DA GESÙ, MANDATO PER LA GENTE**

Carissimi, non si contano i miei incontri con Valentino, ora presente in mezzo a noi come sacerdote novello, a celebrare con gioia la sua prima santa messa dopo l’imposizione delle mani del nostro Arcivescovo, il carissimo Cardinale Angelo Scola.

Grande è la sua gioia, quella della sua famiglia, della sua parrocchia, ma grande è anche la mia, perché il Signore l’ha messo sulla mia strada, ormai 13 anni fa, proprio qui in questa chiesa parrocchiale, lungo la processione mariana, e da quel giorno di settembre non mi ha più perso di vista né io l’ho perso di vista.

Ogni incontro, ogni dialogo hanno ogni volta fatto crescere questo rapporto di vita fino alla sequela gioiosa di Gesù con tutta la sua vita, fino ad assumere in sé, nella sua umanità, lo stesso sacerdozio di Gesù.

E questo accade mentre il mio ministero vive il cinquantesimo di ordinazione. Non poteva esserci modo più bello di vivere questo passaggio.

I brani biblici di questa celebrazione ci fanno tutti consapevoli della drammaticità della vita, persino nelle relazioni tra fratelli: Caino e Abele sono una coppia che vive anche nelle nostre case, nei nostri paesi, magari in misura meno drammatica, ma sempre rivelando insidie e tentazioni in relazioni che dovrebbero essere specchio di fraternità.

Il brano seguente, dalla lettera agli Ebrei, ci offre però la luce e la forza che come dono e speranza vengono dalla nostra fede in Cristo Gesù, risalente fino al mistero trinitario, penetrante e vivificante in tutte le dimensioni della nostra umana esistenza, assumendo la forma della misericordia e diventando noi misericordiosi come il Padre.

La fede costituisce la vera novità della nostra vita ed è la vittoria che vince il mondo.

Il vangelo stringe tutta la vita al mistero dell'altare, sia come segno, sia come sacramento, la Pasqua di Gesù celebrata sull'altare, questo altare per la prima volta per te, carissimo don Valentino.

Proprio per questo legame tra l'altare e la Pasqua di Gesù, ne viene la regola nuova di vita, sacrificio gioioso, per testimoniare e diffondere fraternità: "Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono".

Tanto è legato all'altare, altrettanto il sacerdote è legato alla gente; attratto dal mistero dell'altare, dalla Pasqua di Gesù, dal suo sacrificio per la vita del mondo, altrettanto è mandato da Gesù stesso in mezzo alla gente, in uscita, per gli altri, come dono permanente, senza condizioni, senza misura.

Se dall'altare si traggono vantaggi per sé, si rovescia il criterio evangelico, si smentisce la logica del ministero. Se sull'altare si incontra davvero il Signore, il cuore canta la gioia della vita donandosi ai fratelli, cercando la pecora smarrita, portando sulle spalle la malata e la ferita, accogliendo, includendo

Carissimo don Valentino, ti auguro di non separare mai dalla vita il mistero che già stai celebrando, ma piuttosto di trasformare la tua vita sempre più in questo stupendo mistero, in questo sacro convito.

\*

## **Anno della Santità 2016-17**

*Magenta, 11 novembre 2016*

**“SANTI PER ESSERE DONNE E UOMINI NELLA VERITÀ”**

Se i diversi ingredienti del dolce di san Martino volessero o pretendessero di darsi una misura di impasto o un tempo di cottura diversi per ciascuno non avremmo il dolce di san Martino.

Se ogni singola persona in famiglia o ogni singola comunità cristiana in diocesi volesse o pretendesse di darsi una forma di vita diversa, su misura di sé, non avremmo la chiesa ambrosiana, ma frammenti dispersi e inconcludenti, materia senza vita, perché senza amore, senza comunione.

Se Martino, 17 secoli fa, avesse usato la spada per colpire il povero o tenerlo semplicemente lontano, come un estraneo, invece che usarla per condividere il proprio mantello, non avremmo la nostra festa, non avremmo san Martino, non avremmo l'esemplarità universale e sempre attuale della sua testimonianza come scelta di vita, non avremmo la sua santità in mezzo a noi.

Se noi chiudiamo le nostre porte all'accoglienza e le apriamo invece al piacere nelle sue multiformi e ingannevoli espressioni, non costruiamo fatti ed esperienze di civiltà, ma costruiamo sulla sabbia e la società si sfalda sulle sue/nostre miopie.

Se Crescenzia avesse scelto il compromesso e l'opportunità invece del Signore Gesù non avremmo una martire da onorare e da imitare.

Se noi, qui convenuti, non vogliamo o non riusciamo a riconoscere lo stesso Signore Gesù presente sacramentalmente nell'eucaristia anche nel volto e nelle necessità del povero, piccolo, ammalato, straniero, carcerato, senza cibo, bevanda e vestiti perché e mentre noi ne abbiamo in abbondanza, la carità di Dio, il Padre, non dimorerebbe nei nostri cuori e rischiamo di non poter sentire la parola ultima di Gesù: "Venite, benedetti del Padre mio" come parola di salvezza nostra per sempre.

Se noi non siamo disposti a levare gli occhi al cielo col cuore in preghiera come questa liturgia canta in onore di san Martino, perché pensiamo di dedicare il tempo ad altro praticamente o ce lo lasciamo rubare da altre attrazioni, convinti magari che conta fare più che pregare, rischieremo di chiudere il cuore al povero, perché non pregando l'abbiamo chiuso già al Signore.

Perché non accada così, ma possiamo con gioia imitare i santi e vivere pienamente anche la nostra stessa umanità con l'umanità di sorelle e fratelli, nella giustizia e nella pace, ecco l'anno della santità, ecco la porta della misericordia e del perdono che ancora si spalanca per noi, ecco la stessa via della santità da percorrere insieme, da percorrere con gioia e con tutte le nostre forze.

Diventare santi testimoniando la fede e confermandola con la carità è la gioia vera e indistruttibile della nostra umana esistenza, lo spessore e la fioritura della nostra salvezza: i santi salvano l'umanità e rendono vera e ricca la storia.

Non sciupate questo anno, non auguratevi che passi in fretta, tenete aperto il cuore e rispondete con generosità alle attese del prossimo.

Così sarete testimoni più credibili del mistero di Cristo annunciato da Paolo nella seconda lettura, godrete della bellezza della liturgia come storia di salvezza in atto per tutto il popolo, vedi il sommo sacerdote della prima lettura, sarete sempre più protagonisti della stessa carità che lo Spirito rende dimorante e vivace nei vostri cuori. Il giudizio finale conferma la bontà e la verità di tale scelta di vita con le parole del vangelo.

La benedizione papale sigillerà questo evento di grazia e di speranza.

## RINGRAZIAMENTO FINALE

Lasciate che dica anche il mio grazie personale, breve ma intenso, dopo che don Giuseppe ha ricordato gli anni trascorsi insieme nel ministero.

Le sue parole mi hanno riportato al momento in cui ho concluso il mio ministero di parroco per assumere quello di Vicario Episcopale per la zona pastorale di Varese.

Salutando i fedeli ho preparato una immagine, come un cartoncino che aveva in apertura il quadro cosiddetto dei Cinque santi, in chiusura una stretta di mano con una coppia di sposi nel 40mo del loro matrimonio e nella malattia del marito nel cuore della celebrazione eucaristica in casa, e dentro una mia preghiera scritta per l'occasione, ma anche come una consegna, un compito e un augurio per il cammino futuro: scrissi che cercavo nella vita quotidiana volti di santi da incontrare, con cui camminare insieme, a cui stringere fortemente la mano.

Per l'anno della santità aperto solennemente questa sera auguro che reciprocamente si diventino tutti cercatori di volti santi, ma anche impegnati ad offrire la testimonianza con il proprio volto come testimonianza della santità di Dio in noi, sul volto di ciascuno.

Impegnati perciò a far splendere la bellezza di questa misura alta della vita cristiana: ringraziando ve lo auguro di cuore assicurando la mia preghiera.

\*

## Giornata Pro Orantibus 2016

*Milano (Clarisse), 21 novembre 2016*

### “CHE COS'È?” UMANITÀ NUOVA

Carissime Clarisse, e con voi comprendo tutte le esperienze monastiche e claustrali che sono nella nostra diocesi e anche oltre, con i vincoli spirituali e apostolici che ci uniscono, grazie per la vostra ospitalità, oggi in modo particolare, ma ospitalità che sappiamo essere quotidiana e per cui sappiamo di abitare nella vostra preghiera.

Ma che cos'è questo giorno feriale che ha sapore di festa? L'espressione nel mio cuore è più esclamativa che interrogativa, perché viene dall'esperienza sempre sorprendente e mai compresa fino in fondo, della presenza in mezzo a noi e per noi della vita claustrale, la vostra vita.

Che cos'è, intendo dire, questo sorprendersi della stessa chiesa che in questo giorno, Pro orantibus, che prende nome proprio dalla vostra vita, si lascia attrarre in rinnovata profondità da ciò che costituisce il suo stesso principio, il suo respiro vitale, la radice prima e ultima del suo stesso esistere, la fonte inesauribile della forza del suo agire nella carità, della stessa irradiazione missionaria e apostolica, della robustezza della fede fino al martirio, della sua inconfondibile permanente novità, in una parola, della sua/vostra incessante preghiera.

Già, questo giorno che non toglie le grate, ma come attraverso un simbolo, ne mostra l'impensabile fecondità che l'intelletto umano da solo non può comprendere.

Questo giorno che fa tornare il popolo di Dio in cammino volgendolo al suo stesso principio, come le acque del Giordano che per poter continuare il loro corso, secondo il disegno di Dio che salva il suo popolo, ritornano indietro.

Questo giorno che svela il “segreto del re”, cioè ciò che solo il Signore conosce e può fare, ma di cui il Signore che agisce e chiama rende partecipi voi, carissime sorelle, fino a caratterizzare la vostra chiamata e la vostra vita in modo inequivocabile solo in rapporto al Signore, certe che per questa porta stretta arrivate al cuore delle persone nella luce di Dio, diventate “prossime” al livello più profondo, perché immerse nella circolazione spirituale dell’amore trinitario.

Così oltre ogni grata e ogni muro voi abbracciate tutta l’umanità, nessuno escluso, come irradiazione della carità e diventate di fatto sentinelle vigilanti sul destino di tutti.

Vi siete messe senza riserve dove il fuoco arde e brucia e la vostra umanità attesta che il disegno di Dio su ogni creatura è più ampio e più coraggioso di quanto normalmente nella quotidianità si è disposti a riconoscere.

Così mostrate nella vostra carne che il Signore può bastare, che in lui ci si può rallegrare (come afferma il profeta Zaccaria) e si può gioire senza misura oltre e dentro ogni prova dolore e fragilità. Con lui non ci si perde, ma ci si ritrova tutti, poste come siete nel travaglio quotidiano di tutte le persone.

La vostra umanità presa dal Signore nella chiesa per il mondo in questa forma radicalmente libera, perché posta nella clausura col tesoro della povertà obbedienza e castità, attesta e canta che il Signore abita in voi e vuole abitare nel cuore e nella carne di tutti (Lettera ai Romani).

Grazie a voi, come segno e come oranti, tutti potranno sperimentare e cantare la novità dei rapporti umani costituiti nella stessa volontà del Signore. Infatti “chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?” (Vangelo secondo Marco)

Dalle vostre celle e dai vostri cori, per l’efficacia della preghiera, ecco il dono di una umanità nuova veramente. La chiesa tutta vi ringrazia per questo vostro modo di essere, di pregare, di vivere, di amare.

# 2017

## 400mo Apparizione alla Madonna del Bosco

*Imbersago, 7 maggio 2017*

Chi può fermare un fiume? Ce ne vuole per riuscire in simile impresa!

Il fiume è la nostra Adda che scorre implacabile e quasi ignara di quanto succede attorno, eppure senza questo fiume la nostra vita sarebbe stata diversa.

Non so quante volte mia mamma Angela prima di sposarsi e prima di diventare la mia mamma è scesa di buon mattino verso il fiume per lavarvi i panni di casa, portati a spalla per poi andare al lavoro.

Non so quante volte il mio nonno Gaetano, suo padre, ha fatto il percorso in carrozza portando i dirigenti della centrale provenienti da Milano, per trasportarli dalla centrale alla stazione di Paderno e viceversa.

Non importa quante volte, importa che il fiume si intreccia con la nostra vita.

Il fiume però è anche e soprattutto un fiume di grazie, di luce, di misericordia, di conversione, per una moltitudine innumerevole di persone che hanno portato e affidato tutto alla Madonna, quella del bosco, dei riccioli di castagne che si aprono miracolosamente per nutrire i piccoli poveri, del lupo e del bambino che viene salvato, di ciascuno di noi, anch'io fin da bambino, sulla bici del mio papà Mario, di cui ricorre oggi il giorno del suo dies Natalis, diciamo della morte.

Ciascuno di voi può raccontare tanto di storia con nomi e cognomi e descrivere questa bellissima geografia del nostro fiume: sulle e tra le sue sponde e sui suoi ponti scorre la vita di tutti.

Che cos'è tutto questo? Chi sono questi tutti?

Tutto è ciò che sta nel cuore di ogni donna e di ogni uomo è che in questi secoli hanno portato e presentato alla Madonna: gioie e dolori, lutti e speranze, angosce e tormenti, peccati e perdono, sconfitte e tentazioni e così facendo hanno testimoniato fede e carità, impegno e disponibilità, di generazione in generazione, come un lungo fiume di speranza e di vita.

Tutti sono allora ogni uomo e ogni donna che hanno fatto così e quanti continueranno a fare così, non bloccando, ma ampliando questo fiume di misericordia.

Viene da Gesù il Salvatore, colui che è misericordioso come il Padre, Dio nella potenza dell'unico Spirito.

Il punto di snodo di tutto questo per arrivare fino a noi è una creatura unica: Maria, la nostra Madonna, non è lei la sorgente del fiume, ma il tramite più vicino, oserei dire la "turbi-



na" che addirittura rende più potente e più capillarmente vicina l'acqua della Misericordia, perché non vada dispersa, ma arrivi a toccare anche il tuo cuore.

Fa così il buon pastore del Vangelo di oggi che conosce ciascuno per nome, che salva dai lupi di oggi molto diffusi e camuffati sotto mentite spoglie quindi molto più ingannevoli, che moltiplica i pani perché a nessuno manchi il necessario e si fa egli stesso pane di vita - l'Eucaristia - per ogni bambino perché venga alla luce, perché non trovi orchi sul cammino, perché possa vedere scorrere serenamente i suoi giorni fino alla sua morte naturale, in un mondo di adulti, che non vogliono farsi complici del male, ma sono disposti a farsi servi per amore come negli atti degli apostoli: fede e carità insieme.

Tutto questo grazie a Maria, la nostra Madonna del Bosco, lungo il fiume di grazia e di misericordia che si farà ancora più potente con l'indulgenza legata a questo anno centenario che sarà aperto dal nostro Arcivescovo.

\*

## **Festa della Trasfigurazione (messa vigilare)**

*Monastero della Bernaga, 5 agosto 2017*

**"MADRE D'AMORE, CHIESA PELLEGRINA"**

Questa è la Messa vigilare, vero inizio del giorno del Signore.

La festa è la Trasfigurazione del Signore, fulgore della domenica, prefigurazione della Pasqua. La pedagogia di Gesù sta nello svelare quanto è nascosto, così che rivelato illumini, dia senso, rinvigorisca e confermi.

Che cosa fa la Chiesa in questa festa? "Nella valle del pianto, canta di gioia".

Come è la Chiesa che vive la Trasfigurazione? E' madre d'amore ed è Chiesa pellegrina.

Per la prima caratteristica, Madre d'amore, sta nella pienezza stessa del Signore, per la seconda caratteristica sperimenta il limite nel e del quotidiano, sperimenta che non tutto ancora è compiuto, anzi addirittura che il pellegrinaggio si caratterizza anche per le fragilità e le colpe, le tentazioni e le cadute.

Ma la Chiesa è una, pellegrina eppure Madre dello stesso amore, il Signore, che la conduce a salvezza: essa è stretta e abbracciata dal suo Signore che le svela la sua permanente bellezza / Trasfigurazione/ e di cui la rende partecipe senza interruzione.

Oggi è anche il giorno della morte del Beato Paolo VI, cronologicamente domani, ma dentro lo sfolgorante, seducente e convincente mistero della Trasfigurazione, dentro cioè questo particolare giorno del Signore.

Giorno/mistero in cui la morte ancor più ha fatto risplendere la vita del nostro Beato Paolo VI e il suo ministero ancor più ha illuminato la storia, riproponendo a tutti lo strettissimo e inscindibile rapporto tra Cristo Salvatore e la Chiesa sua sposa. La sua prima enciclica "Eccle-

siam suam” firmata il 6 agosto 1964 è documento chiarissimo ed esemplare, attualissimo ed ancora profetico.

Ma gli altri giorni non sono così luminosi come questo della Trasfigurazione, quindi ci si può allontanare dalla luce e si può tornare a piangere e basta.

Anche i discepoli, Pietro Giacomo e Giovanni, avrebbero a modo loro voluto fermare il tempo e stare fuori dalla mischia della pesante quotidianità, esonerati dalla fatica della missione e dell’opera educativa.

Ma Gesù che li ha voluti presso di sé, li ha voluti trasformare/trasfigurare perché con i loro stessi limiti andassero verso tutti, per tutti.

Perché anche quando viene la notte, la fede e non invece l’aver visto con i propri occhi, tiene accesa e splendente la luce, esattamente quella di Cristo Lumen Gentium, luce delle genti.

La fede, se e quando diventa davvero il criterio di tutta la tua vita, basta a se stessa, perché in se stessa, cioè nella luce di Cristo, prende tutta la tua vita e la ricrea nel suo amore che perciò si apre a tutti.

Torni questa fede che genera questa vita, che genera la missione, che si accredita con la carità e con la gioia come “Evangelii gaudium” (Papa Francesco), la gioia del Vangelo, prima ancora come impegno di annunciare il Vangelo, “Evangelii nuntiandi” (Beato Paolo VI).

Oggi ricorre anche il 25° di professione di una di voi, carissime sorelle romite, Suor Anna Gloria.

Questo mi fa sottolineare come la vostra condizione nella Chiesa sta nel punto in cui prese, dall’amore del Signore, egli stesso vi pone dove sgorga insopprimibile la missione, facendo ogni volta ripartire l’annuncio del vangelo.

\*

## **Fine anno giubilare della santità**

*Magenta, 8 dicembre 2017*

**“QUANTE PORTE ANCORA DA APRIRE?”**

Prima della benedizione col canto del Magnificat, il canto di Maria e della chiesa riconoscente, verrà chiusa la porta santa, la stessa con cui si è aperto l’anno giubilare della santità.

Ovviamente questo è un segno-simbolo di una grazia particolare, che ha spalancato la misericordia del Signore fin dentro le nostre più profonde, gravi e talvolta nascoste debolezze.

Certamente le grazie sono state tante da non poter essere raccontate pubblicamente, sia per la riservatezza assoluta che ogni confessione porta con sé fino all’inviolabile sigillo sacramentale, sia anche perché l’opera del Signore nella vita delle persone e delle nostre comunità si racconta da sé, indirettamente, ma efficacemente, con la testimonianza della vita, con la gioia delle fede, con la forza incontenibile della carità.

E' così che il racconto vero e credibile della misericordia si riconosce e si tocca con mano nella qualità, intensità, trasparenza di relazioni nuove tra le persone e tra le comunità stesse, perchè fatte, composte, addirittura costituite da persone nuove fino a far gustare e non solo rendere possibile il buon vicinato riproposto dal nuovo Arcivescovo, mons. Mario Del-pini, nel discorso alla città nella Basilica di sant'Ambrogio.

Intanto sottolineiamo con forza spirituale, cioè nella docilità allo stesso Spirito che ha reso feconda e piena di grazia la Madonna, che il segno della porta santa è simbolo anche di tante porte che si devono ancora spalancare, porte dei nostri cuori, delle nostre case, dei nostri luoghi di lavoro, di sofferenza, di vita.

Non è un gioco, ma è un permanente dinamico e coraggioso rimetterci in gioco con tutto il nostro cuore, tutta la nostra vita, per un continuo sempre più profondo e diffuso gioire nel Signore, come la Madonna Immacolata, piena di grazia, il Beato Paolo VI, come santa Gianna, i santi e le sante che accompagnano e illuminano il nostro cammino, per diventare anche noi sempre più "santi e immacolati al cospetto di Dio nella carità".

Questa è la vita, questa è tutta la sua bellezza, questo il dono del Signore che noi, ricevendolo, dobbiamo donare e testimoniare ai fratelli e alle sorelle che incontriamo nel tessuto della vita quotidiana.

Quante porte siamo riusciti ad aprire in questo anno della santità? Quante ne dobbiamo ancora aprire dentro un vero e reale cammino di santità? Sì, perché il cammino di santità non è un optional, ma lo statuto stesso fondamentale della vita dei discepoli di Gesù, di cui la prima e in pienezza è Maria, l'Immacolata.

Maria, l'Immacolata, è creatura senza macchia, specchio terso e fulgido dello stesso splendore di Dio.

Concepita senza il peccato originale non ha avuto bisogno di un anno di misericordia, perchè tutta santa, purissima, sempre, partecipa anche col suo corpo della vita nuova in Cristo: da Immacolata Assunta.

Noi invece abbiamo bisogno di rimettere sempre la nostra fragilità, i nostri peccati, le nostre colpe, conosciute o nascoste, immerse nel fiume della misericordia infinita del Signore, lo stesso che il Natale ci fa riscoprire come dono del Padre nella potenza dello Spirito.

Noi siamo cercatori di Dio, si dice spesso e anche giustamente, ma è ancor più vero che noi siamo cercati da Dio, perchè da Lui infinitamente amati e perchè siamo predestinati a vivere della stessa santità di Dio: per questo il nostro cuore è spesso inquieto, finché non si affida al Signore, non si abbandona a Lui e in Lui fino ad affidare a Lui tutta la nostra fragile esistenza.

Così noi siamo continuamente chiamati e sospinti dentro un cammino di santità, che è la misura alta della vita cristiana. Un cristiano che non osa volere diventare santo è destinato ad essere insignificante, anche se raggiunge particolari traguardi terreni o efficienti risultati nel campo del successo, della finanza, comunque dei beni di questo mondo.

L'anno giubilare della santità si conclude bene solo se ognuno porta dentro di sé, più consapevole e più gioioso il desiderio e la volontà di un autentico ed esemplare cammino quotidiano di santità.

Diversamente lascerebbe dietro di sé un po' di ricordi di folclore religioso, accompagnati dall'esclamazione: meno male che è finito! Torniamo alla normalità.

Si, carissimi, torniamo alla normalità se la normalità è diventare santi ogni giorno di più: questo è normale per un vero discepolo di Gesù. Vi auguro di vivere ogni giorno con questo desiderio nel cuore.

Ma che caratteristiche dovrà avere questo cammino quotidiano di effettiva santità?

Dovrà essere perseverante anche se siamo fragili o proprio perché siamo fragili.

Dovrà essere vissuto insieme e condiviso, non solo tra singole persone, magari per qualche affinità che lo facilita, ma anche oltre le affinità naturali e, soprattutto in questa particolare stagione della vita della chiesa, condiviso dalle diverse parrocchie.

Essere state messe in comunità pastorale dal decreto del nostro Arcivescovo, significa che sono state chiamate a fare della comunione-condivisione il tratto e lo stile caratteristici del proprio vissuto.

Solo così una comunità cristiana è vangelo vivente, è testimonianza credibile, è porta costantemente aperta e disponibile, segno del passaggio del Signore nella nostra storia per il nostro futuro.